



VOL. LXVII - N. 1
TORINO 1948



Spedizione in Abbonam. Postale
III Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



STUDIO

per la vostra corrispondenza privata

olivetti

macchine per scrivere da ufficio e portatili
macchine telescriventi
macchine addizionali a mano ed elettriche
macchine contabili
schedari orizzontali Synthesis

PROPAGANDA "CIBA"



Solori periodici?



1 o 2 COMPRESSE DI

CIBALGINA

volume LXVII

N. 1

GENNAIO 1948

Club Alpino Italiano

Rivista mensile

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031

Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421

Amministrazione: - Torino Via Cibrario, 30^{bis} - Telef. 70-401

Abbonamento annuo L. 1000.- (Estero L. 2000.-) — Un numero L. 100.- (Estero L. 200.-)

SOMMARIO: Antonio Sanmarchi: *Una torre italianissima nelle Dolomiti del Cadore: la Torre dei Sabbioni.* — Adolfo Balliano: *L'Abate Henry.* — Abate Henry: *Il faut bien que je dise deux mots...* — Carlo Felice Capello: *Morfologia e Morfometria dei ghiacciai della Valle di Rêmes.* — *Personalità.* — *Guide nostre.* — *Libri e Riviste.* — *Atti e comunicati della Sede Centrale.*

In copert.: *Inverno a Les Praz (Chamonix).* Nello sfondo: *Il Dru e la Verte.* Fot. Don Solero.

Una torre italianissima nelle Dolomiti del Cadore

LA TORRE DEI SABBIONI

LA STORIA ALPINISTICA

Da un paio di decenni la conquista delle Dolomiti, iniziata con la vittoria sul Pelmo per merito di John Ball nel 1857 e proseguita successivamente dai suoi connazionali e dal grande austriaco Grohmann, non s'era tuttavia spinta oltre le cime di maggior mole, dominatrici dei principali gruppi. Gli alpinisti non si chiamavano ancora arrampicatori, chè a quei tempi non usavano le pedule e solo raramente e per brevi e facili tratti si servivano delle mani; la corda stessa era utile accessorio, non sempre e davvero indispensabile.

L'arrampicamento puro non era nato ancora. La verticalità delle crode appariva così assurda e terribile da non lasciar nemmeno immaginare

la possibilità di vincerla: tanto che la stessa nozione delle difficoltà era assolutamente sconosciuta.

Tuttavia c'era già chi arrampicava, ma quasi inconsciamente, per ragioni di caccia: gente che andava dietro le peste dei camosci, e sebbene non avesse la benchè minima idea di quella tecnica ch'era ancora di là da venire, comunque non ci ragionava sopra se doveva superar pareti esposte e vincere salti paurosi. In verità a quei tempi i camosci erano a grandi branchi, ma difettose eran le armi, e necessario era avvicinarsi parecchio al bersaglio: facile era trovar la preda, ma maggiore era il rischio per colpirla.

Occorreva quindi possedere un grande animo e un coraggio grandissimo per avventurarsi fra le alte

montagne deserte, su le quali aleggiavano sempre misteriose leggende, da sole bastevoli a tener lontana la maggior parte degli uomini. I cacciatori erano fra i montanari i pochissimi che sapevan dominare l'ansia dell'ignoto e la paura delle vertigini, e godevan gran fama nelle valli, al punto che i loro nomi sono ancor oggi ricordati: in Cadore, celebri erano l'Orsolina che batteva la Valle Ansiei e abbatteva i camosci a centinaia, e in Val del Boite il Matteo Ossi, vincitore dell'Antelao fin dal '62, e il Cesaletti: questi due cacciavano negli aspri valloni che si estendono fra l'Antelao, il Sorapis e le Marmarole.

Cesaletti non era guida alpina nel senso odierno, chè guide non v'erano allora; ma a tempo perso, e per arrotondare le magre risorsero, essendo uno dei pochissimi a conoscere i segreti dell'alta montagna, conduceva i rari turisti su l'Antelao e sul Pelmo, le uniche classiche montagne frequentate a quel tempo.

Nessuno saprà mai come e perchè venne in mente a Cesaletti di tentare la Torre dei Sabbioni, l'ardito campanile che si affaccia sulla grande conca di Forcella Grande, e la cui ascensione doveva apparire a quei tempi non solo impossibile, ma anche assolutamente inutile. Centinaia di volte dalla Val di San Vito, Cesaletti aveva sfiorato con lo sguardo le assurde pareti, lisce e gialle, a pance e soffitti, e non aveva pensato certo a cimentarvisi. L'idea dovette venirgli per caso, perchè il caso lo mise inaspettatamente sulla strada giusta: forse un giorno, inseguendo un branco di camosci per il Busa Belprà (1), risalendo

(1) Per essere uno dei gruppi meno frequentati e quindi meno conosciuti delle Dolomiti, le Marmarole posseggono una toponomastica quanto mai insufficiente. D'accordo con Antonio Bertj cerchiamo via via di colmare le lacune: quest'anno, dopo animata discussione con gli amici Vincenzo Fusco e Dino Nezi a proposito del nome da attri-

le ghiaie che fasciano la base orientale della Torre si trovò sulla cresta che si diparte dal lato sud di questa per congiungersi con grandi salti al Belprà: di lassù Cesaletti s'accorse subito che praticamente si trovava ormai a metà della parete: e guardando da vicino quanto restava per arrivare in cima, vide anche che la croda non era affatto così repulsiva come osservata dal basso: c'eran fessure e cenge, e ghiaie persino, non distinguibili di lontano, ma ben chiare così da vicino. Fatti i suoi conti, pensò che valeva la pena tentare: a riuscire sarebbe stata una bella emozione, e ci si provò. Percorse un breve tratto di cengia sulla faccia sud, fino a un camino stretto, incassato, chiuso in alto da un masso: rampicò per il budello e passò per il foro. E si trovò su un pendio di ghiaie. Non si sa bene, effettivamente, per quale via abbia proseguito: se abbia girato subito lo spigolo verso destra e abbia preso la cengia inferiore della parete est, e giunto in fondo a questa sia salito in vetta; oppure se, salendo diagonalmente verso sinistra, abbia superato la serie di facili camini che adducono alla stretta cengia a volta che attraversa tutta la faccia sud della torre, proseguendo poi per la cengia superiore della parete est. Non si sa, ripeto, quale abbia seguito delle due vie: probabilmente fu la seconda, anche se indubbiamente più difficile della prima. A riprova di questa ipotesi bisogna rilevare che le relazioni dei successivi salitori della Torre citano sempre e soltanto la cengia a soffitto; secondariamente

buire agli ultimi due più occidentali valloni del gruppo, s'è deciso di chiamare *Busa Belprà* l'innominato vallone aperto tra le tette muraglie della cima omonima e gli appicchi est della Torre dei Sabbioni, e *Busa dei Sabbioni* l'altra conca fra questa torre e la Punta Tajola, conca che più in basso si restringe a formare la Valle di San Vito, separatrice dei due gruppi, delle Marmarole e del Sorapis.

bisogna ammettere che Cesaletti avrà preso la via che immediatamente giudicò la più facile e diretta, anche se in effetti non lo era: infatti la cengia inferiore sulla parete est, se pure la notò, dovette apparirgli straordinariamente impressionante per la sua esposizione, e senza una logica soluzione.

Cesaletti non immaginò quale eccezionale importanza avesse la sua ascensione: non soltanto per le difficoltà incontrate (che per quel tempo erano fortissime), quanto perchè egli, senza certo immaginarlo, inaugurava il vero e proprio arrampicamento dolomitico, che sarebbe stato portato successivamente dagli austriaci ai più alti fastigi. Circostanza ignorata dai più è data dunque da questa salita di un italiano ad una torre tipicamente italiana, con la quale si iniziava l'assalto alle vette secondarie ma più difficili, e si inaugurava il periodo della seconda maniera, de « l'alpinismo per la natura e per l'arte », secondo la definizione del nostro De Falkner (periodo caratterizzato nel suo inizio, in Cadore, dalla ascensione di due celebri torri: la Piccola di Lavaredo e la Croda De Lago, a proposito delle quali bisogna osservare però che la loro conquista è successiva a quella della Torre dei Sabbioni).

Cinque anni dopo la vittoria di Cesaletti, avvenuta nel 1877, un altro italiano, Paoletti, con le due guide Pordon, apre una breve ma realmente molto difficile variante superiore, salendo direttamente dal terrazzo soprastante la serie dei camini (all'inizio della cengia a soffitto) per una stretta fessura alla vetta (questa fessura si chiamerà « cammino Vicenza » e diverrà un percorso molto usato).

Per venticinque anni nessun nuovo assalto vien mosso alla Torre: i pochi salitori ripercorrono la via originaria, tutti o quasi tutti italiani, e tutti, nelle loro relazioni la trovano una scalata molto impegnativa: ba-

sta leggere quella del Chiggiato, che era alpinista valente e seriissimo, e che pur tuttavia la drammatizza quanto mai (1). Il fatto è che gli italiani, i quali percorrevano prevalentemente montagne di ghiaccio, non erano avvezzi alle montagne dolomitiche, e questo genere di scalate in ogni caso li impressionava più del dovuto; il che si verificava in minor misura per gli austriaci i quali compivano invece in grandissima prevalenza ascensioni su roccia pura.

Nel 1908 altri italiani, Cozzi e Zanutti, notissimi per le loro rilevanti imprese dolomitiche, aprono un'altra variante, partendo da metà della cengia superiore sulla faccia est, e arrivando in cima direttamente da questo lato: variante però senza reale importanza, oggi sconosciuta.

Nel 1911 un tedesco, Heimann, l'unico che abbia legato alla Torre il suo nome, con la guida A. Gasperi, traccia due varianti: inferiormente, valendosi di un canalone aperto verso ovest sulla cresta del Belprà, di due camini e una cengia, evita — venendo da Forcella Grande — di girare la base della Torre e arriva più direttamente all'attacco; superiormente segue un difficile cammino a fianco e a destra di quello Vicenza. Varianti, anche queste, senza notevole importanza.

Dopo la prima guerra mondiale, che segna una stasi completa per l'alpinismo nella zona, troviamo ancora degli italiani in caccia di novità: Gasparotto e Bottoni, nel 1923, partendo dal solito attacco, non si accontentano di tracciare un'altra

(1) Da notarsi anche, a questo proposito, come a quel tempo la valutazione delle difficoltà fosse molto incerta e tutt'altro che esatta: infatti la Torre dei Sabbioni era ritenuta più difficile o di pari difficoltà alla Piccola Lavaredo e alla Croda De Lago, mentre in effetti queste ultime sono notevolmente più difficili (e anche esposte) della prima: beninteso riferendoci alle rispettive vie comuni.

via più o meno insignificante, ma risolvono il problema di una bella diretta nel cuore della parete sud-ovest.

Per un ventennio non si registra nulla di nuovo: poi nel '41 Enzo De Perini e compagni vincono lo spigolo sud, e due giorni dopo il grande camino centrale, sempre partendo dal solito attacco, e sempre sulla faccia sud della Torre.

Si direbbe che le altre pareti della Torre siano davvero — come appaiono — inviolabili.

Ma ecco, nel 1943, un grande indimenticabile scalatore, Ettore Castiglioni, scopre il punto debole della parete ovest: si tratta di una quinta di roccia staccata dalla Torre e che forma un grande camino liscio fin oltre metà parete. Attacca con un compagno, il 25 luglio, ma giunto al termine del camino un violento temporale impedisce l'ulteriore salita diretta e obbliga gli scalatori a ripiegare per cengia sulla via comune.

Nel 1944 si registra la prima salita invernale per merito di due forti scalatori cadorini, Lino Cornaviera e Renato Frescura (1), i quali seguono la via della cengia inferiore sulla parete est.

Nel 1946 vengono alla ribalta del monte i « Ragni » di Pieve di Cadore, esponenti della nuova generazione e della più moderna scuola di arrampicamento. Duilio De Polo, Gemolo Cimetta (2) e Sandro Da Re, credendo di compiere un percorso nuovo, ripetono la via Castiglioni: però, al termine di questa, proseguono diritti in cima, vincendo difficoltà estreme (solo il Da Re, non sentendosi bene, aveva abbandonato nell'ultimo tratto).

A fine stagione, in settembre, i Ragni tentano il durissimo ancora inviolato tratto inferiore della parete est. Fu studiato parecchio, dalle

ghiaie, il problema, e si vide che in due soli punti si poteva provare. O immediatamente oltre lo spigolo nord, là ove la parete forma un ben marcato diedro, o al centro, in corrispondenza di un profondo camino liscio; fu scartata questa ultima possibilità per via di un tetto che appariva insormontabile.

Val la pena di raccontare il primo tentativo: verso la fine del mese, salimmo da Palus San Marco, io, Enrico Cortellazzo e Sandro Da Re: questi ultimi due soltanto, naturalmente, avrebbero tentato. Quando fummo all'attacco trovammo altri due Ragni, Turchetto e Menini, che salendo alla chetichella da San Vito ci avevano preceduti. Così cedemmo loro il passo: il capocordata, Turchetto, si innalzò oltre un piccolo zoccolo di base, per una decina di metri, su placche terribilmente lisce, fino ad uno strapiombo oltre il quale ha inizio il diedro citato. Qui, poggiando i piedi su esili appigli e tenendosi con la destra ad una cornice rovesciata, cominciò a battere un chiodo con la sinistra. Noi lo si osservava con un tantino di trepidazione, data la sua posizione precaria: tanto precaria che ad un tratto la mensola si staccò, e il giovane partì rovesciato indietro; egli però, fulmineamente, con una presenza di spirito dettata più che altro dall'istinto, con un calcio contro il muro riuscì a raddrizzarsi, cadendo in piedi sulla viva croda dieci metri più sotto. Un salto simile che riesce quasi sempre mortale, o ha conseguenze gravissime, provocò in tutto una leggera lussazione ad un piede, il che peraltro ci obbligò a portarci il suo proprietario in spalla sino a San Marco.

Nel 1947, il 18 luglio, i « Ragni » sono ancora all'assalto: Ugo De Polo e Arturo Fornasier aprono sul tratto inferiore, ancora vergine, della parete sud, una via che collega direttamente da questo versante gli itinerari superiori.

(1) Caduto quest'ultimo pochi mesi dopo combattendo contro i tedeschi.

(2) Precipitato quest'ultimo nell'agosto del 1947 dal Campanile Dimai.

Nello stesso giorno Duilio De Polo e Enrico Cortellazzo attaccano il diedro della parete est. Fra estreme difficoltà, in sei ore di lavoro durissimo, si innalzano di una quarantina di metri appena, circa 25 metri in tutto oltre il punto raggiunto da Turchetto. Ritornano lasciando 7 chiodi e due moschettoni in parete. Il 26 agosto i due Ragni, non ancora rassegnati, scendono a corda doppia lungo il diedro per constatare da vicino se val la pena tentare ancora, e si convincono che non c'è assolutamente niente da fare.

Il giorno dopo attaccano allora il camino centrale della parete: salgono una settantina di metri fin sotto il grande tetto, e data l'ora tarda, ritornano calandosi a doppia corda: ma sentono che ormai sono sulla via buona. Infatti il 3 agosto attaccano di nuovo, con grandi difficoltà superano il tetto, e arrivano in cima.

Finisce con questa bellissima impresa la storia della Torre dei Sabbioni. Torre tipicamente italiana, per essere nel cuore del Cadore, e soprattutto perchè tutte le sue vie sono italiane: la sola variante che porta un nome straniero fu trovata da una guida italiana.

Con la vittoria sulla E si chiudono ulteriori possibilità di nuove battaglie: resta un problema insoluto: la nord. Ma questa parete non costituisce nemmeno un problema perchè non offre alcuna probabilità di soluzione, tanto il muro è liscio e compatto. Per quanto l'ultima parola non possa dirsi che in alpinismo — e nel diciamo pure discutibile alpinismo moderno — il termine impossibile è stato tanto spesso soggetto alle più inaspettate e insospettate revisioni.

LE VIE DI ASCENSIONE

La Torre dei Sabbioni (m. 2524) è l'ultima cima delle Marmarole verso occidente; il suo ardito profilo si

slancia, al termine d'una lunga tormentata cresta che scende dal Bel Prà in mezzo alla alta conca sovrastante la Val di San Vito.

E' la cima, quasi l'unica, abbastanza frequentata del gruppo, e ciò in dipendenza della sua vicinanza al Rifugio San Marco (m. 1801).

Si arriva alla Torre o dal Rifugio San Marco per Forcella Grande, o dalla Valle Ansiei (da Palus San Marco) risalendo la Valle di S. Vito.

1) - Via della cengia a soffitto, e della cengia superiore sulla parete est (via originaria). *Prima ascensione guida Luigi Cesaletti, solo, nel 1877.*

Dal Rifugio San Marco per ripido sentiero a tornanti tracciati in un canalone incassato a Forcella Grande (ore 1). Da questa, ancora per sentiero sulle ghiaie si gira interamente la Torre fino a una depressione fra la Torre e la cresta del Bel Prà. Si sale un gradone di roccia e si percorre una larga cengia ghiaiosa per una ventina di metri sulla parete sud-ovest. Poi, su per un camino verticale di circa 10 m., ostruito in alto da un masso che lascia aperto un foro pel quale si passa (si può salire anche all'esterno del masso, ma è assai più difficile). Si arriva ad una terrazza ghiaiosa, assai inclinata: la si risale diagonalmente verso sinistra, si supera una serie di caminetti (non diff.) fino ad un terrazzo roccioso, dal quale ha inizio, verso destra, una stretta cengia, in parte a soffitto che taglia orizzontalmente tutta la parete sud (al suo termine la cengia si restringe ancora per un paio di metri di lunghezza: è l'unico punto difficile della salita; vi sono due chiodi di assicurazione, che servono, volendo, per la corda doppia che porta direttamente allo sbocco del camino di attacco). Si gira lo spigolo, e sempre per cengia in parte a volta sulla parete est fino ad una fac. paretina per la quale in vetta (Da Forcella

Grande ore 2, dall'attacco ore 1,15). Ascensione di 2° grado con un passaggio di 3°.

2) - Via della cengia inferiore sulla parete est (via comune). *Non si conosce il primo salitore.*

Giunti sulle ghiaie sovrastanti il camino di attacco, si sale diagonalmente verso destra pochi metri fino ad un pulpito sullo spigolo. Di qui si prende una cengia orizzontale e stretta sulla parete est (molto esposto); dopo un piccolo salto in basso all'inizio, la si percorre per una trentina di metri, fino ad una paretina (non fac.) oltre la quale un caminetto porta alla cengia superiore dianzi descritta. Di qui in vetta. (Dall'attacco ore 1). Asc. di 2° grado. (Si è chiamata questa via « via comune » perchè la più facile; in effetti la via normalmente usata è quella originaria).

3) - Via del « Camino Vicenza ». *Prima ascensione P. Paoletti con le due guide Pordon il 29 maggio 1882.*

Dal terrazzo roccioso all'imbocco della cengia a volta (via originaria) si sale direttamente per la parete fino ad imboccare un camino stretto e in parte strapiombante che conduce direttamente alla vetta (Dall'attacco della Torre ore 1) Diff. di 3° grado superiore. Questa è una variante molto usata.

4) - Variante superiore Heimann-Gaspari. *Prima ascensione E. Heimann e guida A. Gaspari il 26 agosto 1911.*

Dalle ghiaie sovrastanti il camino di attacco, verso sinistra in piena parete su per una serie di camini che portano alla cengia a soffitto, proprio al suo inizio in prossimità del camino Vicenza. A destra di questo si apre un altro camino, strettissimo e assai difficile, che obliquando leggermente verso destra porta diretta-

mente alla cima (Dall'attacco della Torre ore 1). Difficoltà di 3° grado superiore. Variante pochissimo usata.

5) - Per parete sud-ovest. *Prima ascensione L. Gasparotto e E. Bottoni, il 22 luglio 1923.*

(Dalla « Guida delle Dolomiti Orientali » di Antonio Berti).

Imboccata la cengia del camino di attacco, invece di salire per questo si prosegue per la cengia che si percorre interamente fin nel cuore della parete. Dal termine della cengia, su per un camino che porta ad un'altra breve cengia. Portandosi sulla destra si segue per pochi metri la cengia fin sotto una placca, che una parete strapiombante separa da una minuscola fessura dapprima così stretta che le dita non entrano (chiodo). Più sopra la fessura si allarga offrendo discreto giuoco alle mani. Sopra la fessura traversando a sinistra per pochi metri si raggiunge un camino che si risale per pochi metri, poi si traversa ancora a sinistra per raggiungere una spaccatura (che ricorda quella della Torre Winkler). Si supera in questa uno strapiombo diff. ed esposto, sopra il quale si piega a destra entrando in un lungo camino liscio e strapiombante verso la fine dove lo interseca una lastra (diff.). Per il camino è uno stretto intaglio, in cima. Dall'attacco ore 3. Ascensione di 3° grado superiore. Via pochissimo nota.

6) - Via del grande camino della parete sud-ovest. *Prima ascensione Enzo De Perini e Giovanni Giavi, il 23 agosto 1941.*

Il camino, perfettamente visibile da Forcella Grande, è situato al centro della spaccatura che scende a pochi metri a destra della vetta (di chi guarda) e sembra dividere quest'ultima dalla grande piattaforma terminale della Torre, fino alla cengia della via comune.

Si percorre tutta la cengia inferiore della via comune alcuni metri oltre l'attacco della via Gasparotto fino all'inizio del gran camino centrale. Si sale alcuni metri a destra fino ad un piccolo pulpito (chiodo) e di qui verso sinistra ad un altro piccolo pulpito nell'interno del camino. Su per questo (molto difficile), finchè si restringe strapiombando: si supera lo strapiombo (straord. diff.): chiodo. Si rientra in camino fino alla vetta (molto difficile). Dall'attacco ore 2. Difficoltà di 4° con passaggio di 5°. Via pochissimo nota.

7) - Spigolo sud. *Prima ascensione Enzo De Perini, Giovanni Giavi, Gino Bevilacqua, il 21 agosto 1941.*

Si segue la via comune fino al pulpito sullo spigolo sud. Di qui, seguendo lo spigolo alla cengia superiore; ci si sposta di un paio di metri sulla parete est, e su per parete ancora verso lo spigolo fino ad un'altra cengia; sopra questa, per un caminetto verso sinistra ad una lastra (chiodo). Di qui su diritti per lo spigolo e per un facile caminetto in cima. Ore 1,30 dall'attacco. Difficoltà di 3° grado.

8) - Variante superiore du sud-est. *Prima ascensione N. Cozzi, A. Zanutti, A. Carniel e Albina Tommasini, il 14 luglio 1908.*

A metà della cengia inferiore della via comune sulla parete est si sale obliquamente verso destra, si raggiunge la cengia superiore, e da questa verticalmente e obliquando verso sinistra sino alla vetta che si raggiunge in prossimità dello spigolo sud. Ore 1,30 dall'attacco della Torre. Difficoltà di 3° grado. Via quasi sconosciuta.

9) - Variante inferiore Heimann-Gasperri.

Primo percorso E. Heimann e guida A. Gasperi il 26 agosto 1911.

Da Forcella Grande si taglia il piedistallo di ghiaie lungo il sentiero della via comune sotto la bastionata di rocce della cresta del Bel Prà. Prima di arrivare sotto la Torre si prende un largo canale ghiaioso, si supera un piccolo salto (non diff.) e si raggiunge una caratteristica forcilla che si affaccia sulla Busa Bel Prà. Mediante due camini (il secondo liscio e strapiombante) e una buona cengia immediatamente sotto la cresta si arriva alla cengia di attacco sopra descritta. Ore 0,30. Diff. di 2° grado.

(Questo itinerario si può abbreviare puntando da Forcella Grande subito a destra diagonalmente per ghiaie e difficili rocce in direzione di una fessura ben netta che incide verticalmente la liscia parete della cresta. Alla base della fessura si prende una larga cengia ghiaiosa (non facilmente distinguibile dal basso) che prima salendo, poi in leggera discesa porta alla base del primo camino. Si evita così il canale e il primo salto).

10) - Variante inferiore diretta da sud-ovest. *Prima ascensione Ugo De Polo e Arturo Fornasier, il 18 luglio 1947.*

Si segue il sentiero della via comune fin sotto la parete sud ovest, poco oltre il canale della variante Heimann-Gasperri. Per una cengia ghiaiosa verso destra ad una macchia di rocce rosse. Di qui, per fessurina obliquamente verso sinistra (estremamente difficile, chiodo) ad un grande terrazzo. Su per un diedro di 25 m., fino ad una esile cengia che si percorre verso destra (molto difficile) fino alla imboccatura di un camino; lo si supera e mediante un altro camino si arriva all'attacco della via comune. (Difficoltà di 4° grado con passaggio di 6°). Ore 3.

11) - Direttissima sulla parete ovest. *Prima ascensione Ettore Castiglioni e Mario Artale il 25 luglio 1943.*

Dal versante nord della Torre per la grande cengia verso destra che fascia la base nord e ovest della Torre, fino al centro della parete ovest, là ove un caratteristico gigantesco diedro è solcato da una grande fessura. Si sale per una ventina di metri su roccia difficile ad un terrazzino. Di qui si supera una placca gialla, estr. diff., oltre la quale verso sinistra ad una fessura verticale, che si supera per uno stretto foro formato da un masso incastrato; si arriva ad un pulpito diagonale, alla base di un camino di circa sei metri la cui sommità è ostruita da un masso; superato il camino, liscio e difficile, si raggiunge una comoda piattaforma. Qui comincia il camino principale di circa 80 m. che divide nettamente la parete. Per questo (straord. diff.) alla sua sommità, di dove, con piramide umana si raggiunge la seconda grande cengia della Torre. (Per questa cengia Ettore Castiglioni raggiunse la via Cesaletti).

Via diretta superiore: *Prima ascensione Duilio De Polo e Gemolo Cimetta il 9 giugno 1946.*

Si riattacca una decina di metri più a destra (ometto), su parete difficile che termina con una fessura verticale. Con breve traversata (difficiliss.) si arriva alla base di una parete verticale (unico punto ove la roccia si presenta accessibile); la si supera (8 m. in parte strapiombanti) e si arriva ad una cornice molto esposta. Per questa verso destra con scarsi appigli fino allo spigolo sud-ovest della Torre. Su per questo (non diff.) fin sotto dei gran-

di tetti gialli: si riattraversa verso sinistra per circa 15 m. ritornando così sulla direttrice iniziale della salita. Per una difficile successione di fessure molto esposte, alla vetta. Difficoltà di 5° sup. Dall'attacco, ore 5.

12) - Direttissima sulla parete est. *Prima ascensione Duilio De Polo e Enrico Cortellazzo, il 3 agosto 1947 (in questo stesso giorno il grande compagno Cimetta cadeva dal Campanile Dimai).*

Per il sentiero della via comune fino a metà della parete est. Si attaccano difficili gradoni fino ad una profonda fessura, e si prosegue verticalmente per questa e per una ventina di metri superando due strapiombi (due chiodi) fino a un terrazzino (fin qui molto diff.). Si attraversa diagonalmente in alto e a sinistra sotto una parete gialla fino ad un colatoio nero fessurato, si supera un duro strapiombo (due chiodi) e si arriva a un terrazzino. Di qui facile parete fino ad un tetto. Traversare a destra su cornice gialla per 15 m. (estr. diff.); al termine della cornice ha inizio un grande tetto che sporge sulla gialla parete: si traversa per 6 m. tenendosi il più sotto possibile al tetto, su parete liscia, senz'appigli, valendosi solo dei chiodi (7 chiodi sono rimasti in parete). Ove termina il tetto si sale su una comoda cengia, di dove, per un profondo camino di 30 metri, e uscendone sulla destra, a facili rocce e alla cima. Sono stati usati 38 chiodi di cui 11 lasciati in parete. Tempo impiegato ore 8. Difficoltà di 5° superiore con passaggi di 6°. Altezza della parete m. 200.

ANTONIO SANMARCHI

LA TORRE DEI SABBIONI DA SUD

- Via Cesaletti (via originaria).
- . - . - . Via della Cengia inferiore sulla parete E (via comune).
- +++++++ Camino Vicenza.
- Variante sup. Heimann - Gasperi.
- Via Gasparotto - Bottoni sulla parete S W.
- Via De Perini - Giavi sul gran camino della S W.
- Variante inferiore diretta da S W.
- Spigolo Sud.
- Al canalone della variante inf. Heimann - Gasperi.



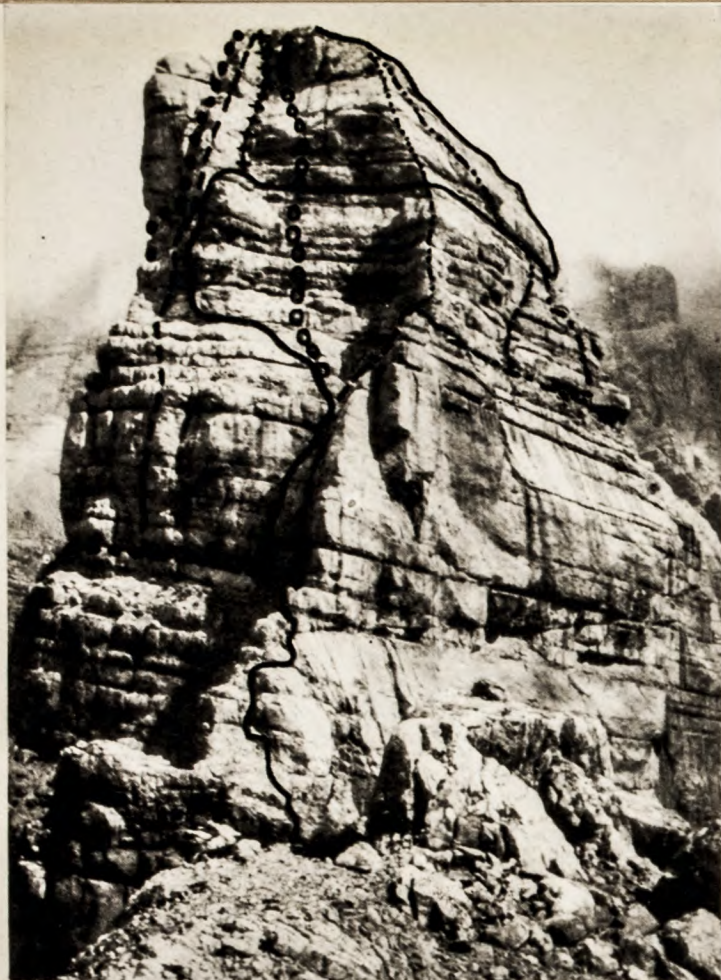
LA TORRE DEI SABBIONI DA EST

Via direttissima sulla parete Est.

- 1) - Cengia sup. della via Cesaletti.
- 2) - Cengia infer. della via comune.

V. art. a pag. 1





LA TORRE DEI SABBIONI DA S - E

- Via Cesaletti (via originaria)
- . - . - . Via della Cengia infer. (via comune).
- +++++ Camino Vicenza.
- oooooo Variante sup. Heimann - Gasperi.
- Via Gasparotto - Bottoni.
- Via De Perini - Giavi.
- - Via Cozzi - Zanutti.
- Spigolo Sud.

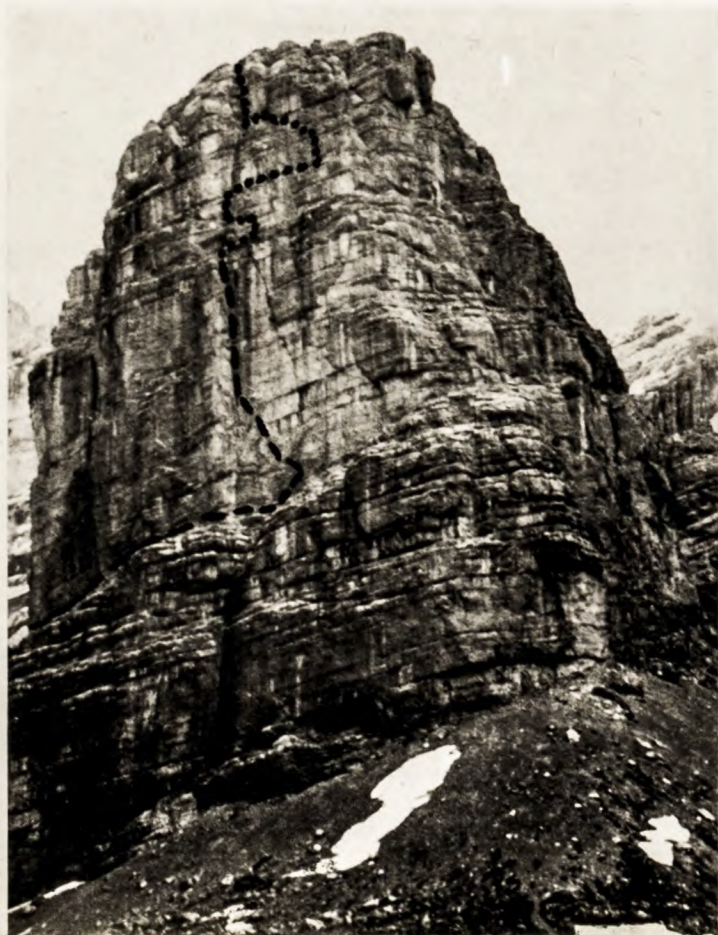
LA TORRE DEI SABBIONI DA OVEST

Via direttissima sulla parete Ovest.

- Tratto inferiore (Castiglioni)
- Tratto sup. (Ragni di Pieve di C.).

Fot. Sanmarchi

V. art. a pag. 1



L'ABATE GIUSEPPE HENRY

Improvvisamente, mentre attendeva alla sistemazione di certi suoi alveari, nell'orto annesso alla casa Parrocchiale di Valpelline è morto il 26 dello scorso novembre l'Abate Henry. Quasi ottantenne (era nato nel 1870 a Courmayeur), aveva dovuto da tempo rinunciare alle sue predilette occupazioni. Dopo la scomparsa dell'Abate Bonin col quale aveva celebrato nel lontano 1893 la 1^a messa sul Monte Bianco, era l'ultimo rappresentante di quella straordinaria schiera di sacerdoti alpinisti che onorarono e propagandarono la Valle d'Aosta, quali Chamonin, Chanoux, Gorret, Mg. Duc, Bovet, Carrel, Bionaz e molti altri. Alcuni anni fa, la sua fortissima fibra gli aveva permesso di vincere una violenta polmonite; ma se la mente gli era rimasta limpidissima, debole sopravvisse la volontà. In un certo senso si può dire che allora permise a sè stesso soltanto di vivere. Si commuoveva con estrema facilità, a volte per minime cause o per improvviso affluir di ricordi. Gli si innumidivano gli occhi: *Je suis vieux, je suis vieux...* ripeteva. E pareva sottintendere: *c'est fini!* — A me, che Gli ero amicissimo ed un pò confidente, disse un giorno: — *Ma princesse* (la Principessa di Piemonte dal Castello di Sarre si recava sovente a fargli visita; capitava in parrocchia, con un pacchetto di sigari speciali. Discorrevà alla buona non disdegnando a volte di bere un bicchiere di vino bianco, e per questo Egli diceva *ma princesse*), *m'a offert la villa de Bordighiera pour que je puisse retablir ma santé — J'ai repondu: le Buthier c'est ma riviére et sa chanson me guerira en fumant la pipe le long des ses bords...* E fumando la pipa, ascoltando la canzone del Buthier si ristabili. Ma, come dissi, la volontà se l'era portata via il malanno. Lo pregai di scrivere qualche pagina di ricordi, di raccontare ancora qualche episodio della sua lunga carriera di alpinista, di studioso, di scrittore. Non ne fece nulla. Non ho più l'animo a certe cose, mi scrisse. Poi la « servante », la fedelissima Henriette, sempre con un fazzolettone in testa, estate e inverno, in casa e fuori, lo precedette nella tomba. E fu anche più solo.

Nessun alpinista passava da Valtelline senza porgergli un saluto. Aveva un registro apposito sul quale raccoglieva le firme dei visitatori « *comme dans les refuges* » diceva. Migliaia di firme s'erano incolonnate così, testimonianza della grande fama e della reverenza di cui godeva. E, scherzosamente, era stato definito il « portiere della Valpelline ». Persino le frettolose e irriverenti nuove generazioni non trascuravano l'omaggio. Povero, caro Abate Henry. Teneva a questo riconoscimento che costituiva, in vita, tutta la tangibilità della sua fama. Due anni fa passai dinanzi alla parrocchia nell'ora in cui era solito riposar per la siesta; non mi fermai ripromettendomi di fargli visita al ritorno; pochi passi oltre e udì una voce chiamarmi, spiegata. M'aveva scorto da una finestra e, sceso, mi rincorreva sulla strada; poi mi accompagnò per un buon tratto. E l'estate scorsa avvenne che, pur essendo passato due

volte sulla soglia della Sua casa, non l'ho visto. Ora là, nella Sua parrocchia, tra le Sue poche carte e i molti ricordi, non l'incontrerò mai più. E per questo è anche più cocente il rimpianto.

Di non alta statura, massiccio, il viso quadrato bruciato dal sole dai venti e dalle nevi, lo sguardo limpido e profondo di chi è uso contemplare gli orizzonti lontani, mani da rocciatore, dure e callose, piede che non conosceva stanchezza nè tentennamenti, la buona pipa in bocca, un sorriso che Gli raggrinzava il viso strizzando gli occhi, l'Abate Henry accoglieva l'amico o il visitatore con quella rara cordialità invitante che fa bene al cuore. Si capiva subito che s'aveva davanti un uomo che poteva giudicarti con un'occhiata, e che s'era conquistato il suo posto nel mondo a prezzo di fatica.

Il suo dialogo era quanto mai semplice, inframmezzato da continui: *là là là...* che significavano volta a volta consenso negazione dubbio stupore ed anche... niente. Discorreva in quello speciale francese valdostano, un francese direi valligiano, caratteristico; (mai ricevetti da Lui tra le centinaia di lettere e cartoline una riga in italiano) e tanto più preciso del letterario, e mentre parlava, sempre sorridente, sentivi quegli occhietti azzurro-pungenti che ti frugavano, ti studiavano a fondo spogliandoti di tutte le verniciature e di tutte le apparenze.

La sua era stata una vita difficile e densa di non perituri risultati. Il padre, Gratien, era guida a Courmayeur. Povera la famiglia, il suo destino era apparentemente segnato: pastore o, nel più favorevole dei casi, guida come il padre. Ma la sua vivida intelligenza attrasse l'attenzione di alpinisti che si quotarono per permettergli di continuare gli stadi al seminario. Ed eccolo nel 1892, vicario a Cogne, ed iniziare da qui la sua attività d'alpinista e di botanico; subito si pone in prima linea. L'anno dopo, con i vice-parroci Perruchon e Bonin sale sul Monte Bianco per celebrarvi la prima Messa e l'impresa, oltre ad una rinomanza diffusa, gli dà modo di scrivere una delle prime sue relazioni caratteristiche dove i fatti vengono narrati con semplicità estrema, resi penetranti da un candor poetico raro e piacevole per una bonaria vena d'umorismo che non lo abbandonerà mai. Sale poi sul Gran Paradiso, sulla Grivola, sul Rosa, sul Combin, sul Cervino, sull'Emilius aprendovi una via che sarà poi detta « dei tre curati », e su altri colossi; ma sempre presente è la sua « *marotte* », la botanica. Tanto che diventa il braccio destro del mistico amico dei fiori, l'Abate Chanoux col quale appronterà il celebre giardino alpestre al Piccolo San Bernardo, inaugurato solennemente nel 1897.

In quell'occasione viene fondata la società *Pro Montibus*, e risuscitata la *Société de la Flore Valdôtaine*, della quale Egli viene eletto presidente ed alla quale darà grande opera per decine d'anni, curando anche la pubblicazione dell'importantissimo *Bulletin* della Société, ove comparvero quelle sue note fondamentali intitolate: *L'alpinisme et le clergé valdôtains*, le relazioni fatte per conto del Comitato glaciologico inframmezzate da deliziose osservazioni personali, accanto ad articoli poderosi del Coolidge di Lino Vaccari ecc. Disilluso forse di non esser con l'Abate Chanoux accanto agli amatissimi fiori del giardino, e più che mai volto allo studio prediletto, pensa alla creazione d'un giardino alpino di media altitudine. Il comune di Courmayeur dona un appezzamento a Plan Gorret. E nel 1901, tra una folla di autorità e villeggianti, il nuovo giardino intitolato al Suo nome viene inaugurato, e per molti anni costituisce un'attrattiva vivissima. Poi, poco alla volta, per forza

di cose e di eventi, cade nell'abbandono. Dal 1902 l'Abate Henry è parroco a Valpelline. Vicinissima ad Aosta la Valpelline è scartata da ogni movimento turistico. Le sue superbe montagne, le sue immense foreste e praterie non attirano ancora nessuno. L'Abate Henry ha a disposizione un terreno su cui lasciare un'indelebile orma. E non perde tempo. Crea davanti alla parrocchia (manco a dirlo) un minuscolo giardino alpino, eppoi si dedica all'esplorazione della valle. Quante vette sale? cento, duecento, di cui moltissime vergini. Cammina senza sosta, con amici e solo. Studia osserva, annota, dà rendiconti, attira l'attenzione sulla valle ormai sua, finchè nel 1913 dà fuori la prima edizione della guida *Valpelline et sa vallée* che diventerà poi nella seconda edizione la *Guide du Valpelline* (1925), compendiosa dal lato alpinistico, densa di notizie storiche e varie, con allegati un vocabolario toponomastico e una carta schematica della valle nella quale son riparati quasi del tutto gli innumerevoli errori delle carte preesistenti.

Mentre la sua attività alpinistica è in pieno sviluppo e le prime ascensioni si susseguono, senza che per nulla declini la passione per la botanica, vengon via via svelandosi e affermandosi altre due attività che presto saranno a pari delle altre: quella di scrittore e di storico. Già le semplici noterelle di cronaca avevan lasciato intravedere una scioltezza di penna e una freschezza d'immagini e pensieri non comuni. Le più ampie relazioni di ascensioni ed escursioni rivelarono di colpo lo scrittore. Alcune ricerche locali, osservazioni rapide colte a volo dal suo sguardo penetrante, lo portarono velocemente sulla via della storia. Per strada s'imbattè nella toponomastica ed anche questa compagnia non lo lasciò più. Mentre il piacere di raccontare lo portò fino alla stesura di mirabili pagine narrative, quali *Eteila* (semplice e toccante storia di una mucca), *Cagliostro* (deliziosa pagina satiro-ridanciana), *La Tsealli* (bozzetto di vivo color paesano), e la Sua innata limpida vena fino alla lirica vera e propria sia in francese, (*Dans l'album des voyageurs a Prarayé — La chanson de l'emigré*) sia in *patois* (*La Tsanson du pays*), lo studio e l'osservazione lo spinsero fino all'opera di maggior mole, qual'è *l'Histoire populaire de la vallée d'Aoste*. A cotesta storia tuttavia, che storia non è ma curiosissimo susseguirsi cronologico di capitoletti a sè stanti ove il certo va a braccetto con l'incerto, la leggenda si sposa al dato sicuro, il miracolo religioso è dato per fatto storico, il particolare eccede il principale, derivazione spezzettata della monumentale *Histoire de l'Eglise Valdôtaine* di Mgr. Duc, e, ciò malgrado, utilissima perchè vera e propria miniera di notizie messe lì senza un filo conduttore, senza sintesi, senza interpretazione, son da preferirsi di gran lunga gli studi brevi quali: *Oyace nel 1500*, *Valpelline nel 1500*, *Les premiers Guides de Courmayeur* ecc. e quei divertentissimi studi toponomastici apparsi tra molte altre sue cosette e storielle sull'almanacco aostano *Le Messager Valdôtaine*, intitolati *Vieux noms patois de localités valdôtaines* così preziosi per chiarire tanti punti dubbi od oscuri e per ristabilire innumeri storture. A tutto questo si può aggiungere anche un'altro minor suo aspetto, quello dell'oratore. Non l'oratore pomposo o rétoro o mondanatamente forbito, ma piuttosto colui che sa conversare alla buona, interessare, dir cose che hanno un preciso significato e che, stampate e lette, a differenza di quel che per solito avviene, conservano tutta la loro attrattiva e il loro valore. Tipico esempio la conferenza tenuta il 22 aprile 1926 in Genova nella sede della U. L. E., e data fuori poi in opuscolo col titolo

« *Alpinisme* », sintesi di buon senso, espressione pura di un'anima aperta a tutte le bellezze, di una mente che tutto comprende e, quando non può consentire, perdona. E sempre un tono quasi di familiarità, di confidenza che subito ti affratella e ti circonda di un'atmosfera dove vivere sarebbe buono. A dimostrazione del che ritengo opportuno far seguire a queste note il testo di un ringraziamento che l'Abate Henry pronunciò nel maggio 1937 in Valpelline a conclusione delle onoranze tributategli dal G. I. S. M.; esso è una specie di testamento spirituale e un riassunto biografico, che è bene meditare.

Il meglio dell'opera letteraria dell'Abate Henry venne dallo scrivente raccolto dalle sparse pubblicazioni (*Rivista Mensile, Les Alpes, Revue Alpine, Messager Valdôtaine, Rivista della Giovane Montagna*, ecc.) in un volume intitolato *Le raye di solei* (ed. Montes, 1935) che occupò subito ed occuperà il suo degno posto nella letteratura alpina (e pel quale mi scriveva scherzosamente: «... *maintenant que vous m'avez immortalisé...* ») e che dovrebbe, essendo esaurito, rieditarsi nel testo originale e non più nella obbligata traduzione d'allora...

« Io non ho mai compiuto ascensioni difficili di 5°, 6° grado della scala delle difficoltà. Sono sempre andato in montagna per piacer mio e quando incontravo pericoli troppo grandi fuggivo, sebbene, malgrado tutto, abbia più volte posto a rischio la vita. Andando verso una montagna non mi sono mai detto: o vincere o morire, ma sempre: o vincere o abbandonar l'impresa... Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donato è un bene così grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra o di ghiaccio senza utilità per nessuno ». In queste parole, scritte nel 1934, sta il credo alpinistico dell'Abate Henry. Che Egli abbia o non compiuto ascensioni di gradi superiori non ha importanza, interessa il modo di sentire la montagna e il modo di esprimere il sentimento stesso. Comunque Egli venne nominato socio onorario della Società delle Guide di Courmayeur il 14 febbraio del 1904 e la Sua attività alpinistica Gli valse rinomanza europea. S'Egli non si propose mai di compiere un determinato percorso per poter affermare di averlo fatto, se il demone dionisiaco non Gli ha mai turbato i sonni nè la volontà di potenza. Lo ha scagliato su pareti immani a far gli sberleffi alla morte si è perchè Egli sentiva che la montagna è una cattedrale di fede ove più viva, più penetrante è la presenza d'Iddio e, prete, poeta, creatura tra le creature varie del Signore, Egli saliva incontro al cielo e niente più. Così la Sua anima e quella dei monti divenivano una cosa sola.

Come in un gruppo di buoni è pur sempre lecito e possibile scernere gli ottimi, così dallo stuolo dei preti valdostani alpinisti, scrittori e scienziati, tutti per diverse ragioni degni di vivo ricordo, possiamo — e ci sia concesso di farlo — indicarne cinque la cui statura sorpassa i confratelli di molto: gli Abati Chamonin, Chanoux, Cerlogne e Monsignor Duc. Cinque vette altissime che si possono forse eguagliare, non sorpassare. L'Abate Henry conobbe o praticò, sia pure in modi diversi questi cinque grandi del clero valdostano e, si direbbe, trasse da essi un pò di quanto formava la loro caratteristica essenziale. Da Chamonin il misticismo dell'alpinismo e l'esattezza geografica, da Gorret la scioltezza della penna e l'umorismo, da Chanoux la passione per la flora, da Cerlogne la limpida onda del canto, da Monsignor Duc l'amore per la storia. Ma se Egli sintetizzò in sè stesso cotesti cinque

grandi valdostani, ne è rimasto necessariamente minore. Ogni Suo aspetto richiama e s'accosta a quello principalissimo del predecessore, si distingue per quanto di nettamente personale vi si appalesa, ma non l'uguaglia. Come per chiunque e per qualsiasi attività la quantità nocque alla qualità. E questo onestamente va detto.

Con la morte dell'Abate Henry un vuoto s'è formato che non sarà facile, nè, forse, possibile riempire. Altri atteggiamenti altre idealità più o meno brillanti informano ora alpinismo storia letteratura arte. Ma un giorno, forse non troppo lontano, si verificherà uno di quei ritorni al passato che sono un progresso, un ritorno cioè alla via maestra camminando la quale si può sostare all'ombra di piante che non sono mai disseccate e rendono men dura la fatica al viandante che vi trae respiro e conforto. Allora ritroveremo anche il nostro caro Abate Henry, col Suo sorriso accogliente, col Suo sguardo limpido e acuto, col Suo narrare semplice e umano, quale noi conoscemmo e ammirammo in vita.

ADOLFO BALLIANO

Il faut bien que je dise deux mots...

Un beau tableau a toujours des ombres.

Mais les ombres ne sont pas faites pour gâter le tableau: elles sont faites pour donner plus de relief aux diverses particularités du tableau.

Il faut bien que je dise deux mots aujourd'hui.

Mes paroles vulgaires et sans couleur seront comme des ombres que je mets au beau tableau que j'ai sous les yeux et qui en feront ressortir davantage les multiples nuances.

Monsieur Hess a publié en 1914 un livre intitulé *Psicologia dell'alpinista*. Beaucoup d'alpinistes ont décrit dans ce livre les sensations qu'ils éprouvent de la montagne. Entr'autres, un alpiniste que j'ai bien connu, Angelo Brofferio, finit la description de ses impressions sur la montagne par cette constatation étrange: les Alpes, dit il, sont bien belles mais « Quant aux alpinistes, ce sont bien toujours des hommes et ils tiennent bien peu de place en mon coeur ».

Cette impression là est une impression subjective et personnelle. A vrai dire, ces paroles là font presque mal au coeur; et M. Brofferio en supporte toute la gravité et la responsabilité. Quant à moi les alpinistes tiennent une place enorme dans mon coeur, et je garde d'eux un souvenir imperissable. Dans toutes les ascensions, j'ai toujours été attaché à eux bien plus par le coeur que par la corde. Dans les passages difficiles on est uni à son compagnon à la vie et à la mort. Il ne peut pas y avoir d'union plus intime que ça. Quand c'est un guide qui vous conduit et que ce guide a famille, je pense que ce guide qui fait le guide pour gagner quelques sous pour le ménage, joue sa vie et celle de sa famille pour satisfaire mes caprices. Quand c'est un collègue, il risque également son incolumité personnelle pour satisfaire mon égoïsme et ma passion alpine. Comment ne pas aimer et ne pas porter toujours dans son coeur des hommes qui exposent si allegrement leur vie pour vous procurer

une satisfaction momentanée et éphémère? Pur moi, mes compagnons d'ascensions restent toujours gravés dans mon coeur en caractères d'or indélébiles.

Les médecins disent que le chancre est héréditaire. Or à Courmayeur patrie des guides, où je suis né tout le monde a plus ou moins le chancre de l'alpinisme. Mon père Henry Gratien était guide: un de ces vieux guides des temps héroïques de l'alpinisme qui faisaient le Mont Blanc sans cabanes et avec un morceau de pain dur en poche. Entr'autres choses, il fit avec Gonella et Del Carretto la première ascension de l'Aiguille des Glaciers; en compagnie de Carrel le bersailler, le guide de Whympfer que j'ai bien connu, il fit la première traversée de la Cabane des Grands Mulets à la Cabane du Col du Geant par le Col du Midi. Je me le rappelle toujours: une fois qu'il avait conduit au Mont Blanc le marquis Del Carretto, ils avaient trouvé un temps si affreux qu'ils ne croyaient plus revenir. Alors, disait mon père, j'aurai donné ma vie pour deux sous. Ma soeur et moi qui avions alors 8 à 9 ans, sommes allés à sa recontre. Quand il vit arriver devant lui ses deux petits enfants qu'il ne croyait plus revoir, pauvre papa, les yeux lui tremblèrent et il ne put pas articuler une seule parole. Il mourut en 1883.

Alors, j'étais aux études à Aoste. Comme nous étions très pauvres, la famille ne pouvait plus payer la pension. La mort de mon père signifiait l'abandon de mes études. Mais voilà qu'en ce moment surgissent trois bienfaiteurs trois habitués de Courmayeur, trois *alpinistes* qui en souvenir de mon père dont ils s'étaient souvent servi comme guide, vinrent à mon secours et s'offrirent à me payer la pension jusqu'à la fin de mon cours. J'ai beaucoup plaisir de vous rappeler aujourd'hui ces trois noms bénis: c'étaient le marquis Ernesto Del Carretto de Turin, l'avocat François Gonella que vous avez tous connu, et la Baronne Giulia De Rolland épouse du Député d'Aoste Baron De Rolland. Si je suis prêtre, et tout ce que je suis, je le dois donc à l'alpinisme. *Alpes et Alpinistae fecerunt me totum.*

Etant aux études, en été, pendant les vacances, j'allais tous les jours possibles tout seul en montagne. Je me le rappelle bien, je crois que j'avais alors 17 ou 18 ans, tout seul avec un méchant baton, j'ai fait l'ascension du Grand Golliaz et la première descente du Glacier des Angroniettes. Il y avait là, au sommet du glacier extrêmement incliné, une grande bersgrunde. De par dessus, je ne voyais pas la lèvre inférieure de la crevasse. Je ne voulais pourtant pas retourner en arrière pour une mauvaise crevasse. Pour éprouver la largeur de la bouche, je me suis mis à faire rouler des pierres: je voyais qu'elles passaient toutes. Puisque les pierres passent, me suis-je dit, je puis passer aussi moi. Alors je me suis mis à rouler comme une pierre et me suis lancé par dessus le bord supérieur de la crevasse. La chose est allée très bien. Et je suis tombé au delà de la crevasse sur la neige en l'éclaboussant de tous côtés.

Mon plaisir et ma gourmandise encore aujourd'hui sont toujours d'aller seul en montagne. Et à vrai dire je ne suis jamais seul: j'ai une compagnie continue. Je connais plus ou moins bien les fleurs, les

mousses, les lichens, les insectes... A chaque pas que je fais, d'un côté et de l'autre de la route, je lie conversation avec ces petits êtres vivants, je les appelle chacun par leur noms et ils me répondent. Puis quand j'arrive dans un massif de verdure, ces petits êtres herbes, mousses, lichens, insectes tout cela me parlent tous à la fois. Alors, je m'assieds au milieu d'eux, je tire dehors ma pipe, et je tiens tête à leur babillage assourdissant. C'est si joli en printemps comme en ce moment de voir ces myriades d'insectes qui viennent de se constituer chacun une petite famille, voletant tous ensemble dans ces îlots de verdure pour recueillir de quoi assouvir la faim de leurs enfants naissants.

Si on est deux ou trois compagnons, on parle avec eux. Si on est 8 à 10 compagnons, alors c'est fini de la montagne. Il faut se donner complètement à ses compagnons, il faut veiller à leur sécurité personnelle, il faut chercher à leur rendre le trajet le plus agréable possible et la montagne n'est plus alors qu'une excuse, une route, un passage, un temps et elle ne parle plus à nous, ni nous nous n'avons plus le loisir de causer avec elle.

Naturellement, dans les endroits difficiles, il faut être au moins deux et sur les glaciers au moins trois. Mais dans les endroits plus faciles, je suis toujours allé seul. On me dit: mais si vous vous faites du mal, qui ira vous chercher? La raison est bonne; mais quant à moi, je crois que si on est seul, il y a une probabilité de se faire du mal; si on est deux, il y a 2 probabilités; si on est 3, il y a 3 probabilités; si on est 100, il y a 100 probabilités. Un skieur tout seul, il y a 1 probabilité qu'il puisse être pris par l'avalanche; s'il y a 10 skieurs, il y a 10 probabilités qu'ils puissent être tous ensevelis. C'est à dire que les probabilités augmentent avec le nombre des gens. Je ne sais pas si ce calcul est mathématiquement bien exact, mais moi je l'ai toujours employé pour mon compte, et Dieu merci, je n'ai pas sur la conscience d'avoir jamais provoqué même involontairement des accidents à d'autres.

Je n'ai jamais fait des ascensions de 4.e, 5.e et 6.e degrés; et cela pour 33 raisons. La première raison est que je n'en suis pas capable: ça me dispense de vous dire les 32 autres. Mais j'ai toujours fait de l'alpinisme selon mes forces et j'ai toujours éprouvé une satisfaction complète. Le petit enfant quand il a mangé son petit plat est content et satisfait, il ne désire rien de plus et ne porte point envie à son papa qui mange une portion trois fois plus grande. De même la montagne donne soit aux petits, soit aux grands alpinistes une satisfaction peut être différente, mais elle donne à tous, selon ses capacités, une satisfaction complète, en sorte qu'il ne vient pas même à l'idée d'envier ceux qui en peuvent de plus que soi.

Pour vous autres des villes, la montagne n'est qu'une *amante*: vous allez lui faire la cour de temps à autre lorsque vos occupations vous le permettent. Pour nous autres, la montagne est une *épouse* chérie à laquelle nous sommes unis à chaque instant pour toujours; nous vivons sur son sein et nous mourons dans ses bras. Été et hiver, printemps et automne, qu'elle soit dans ses fureurs, qu'elle soit dans son sourire, nous ne nous séparons jamais d'elle un seul instant.

Une chose que je n'ai jamais pu comprendre et qui restera toujours pour moi une énigme c'est celle-ci: comment le chantre du Cervin, Guido Rey, qui avait une villa au Breuil, allait occuper sa villa en été et la quittait à l'automne! Aller rester en montagne alors qu'il y a tant de monde qui vous distrait, qui vous ennue, et ensuite quitter la montagne juste au moment que c'est le plus beau, qu'elle est toute seule, qu'on peut converser avec elle sans aucun témoin, qu'elle se donne tout à vous seul! Si j'avais été rentier comme Monsieur Rey, moi j'aurais fait tout le contraire: j'aurais tenu fermée ma villa quand il y a tant de monde, et je l'aurais ouverte après que tout le monde s'en est parti pour pouvoir rester seul a seul avec la montagne.

La montagne a des remèdes pour toutes nos peines. Vous ne voulez pas le dire: mais quand votre épouse vous ennue, quand vos enfants cassent la tête, quand vous avez des soucis, des préoccupations, des chagrins intérieurs cuisants, eh bien! vous vous jetez dans la montagne. La montagne vous accueille entre ses bras, vous met sur ses genoux, de ses doigts de fée elle essuye vos larmes, de ses lèvres elle vous fait couler sur vous le nectar de ses consolations; puis, après vous avoir gardé chez elle 3, 4, 5, 6 jours, une semaine, deux semaine, un mois, elle vous renvoie à votre foyer tout autre, tout refait, tout reconstitué, tout remonté et tout prêt à reprendre vos occupations avec un courage redoublé. La montagne, c'est le repos après le travail, le baume sur la douleur, le fortifiant sur la défaillance. La montagne c'est une source d'inspiration: quant à moi, le peu que j'ai écrit, je l'ai bien écrit dans ma chambre: mais les idées me sont toutes venues en flânant seul dans la montagne.

Non, il a été presque cruel Brofferio de dire que les alpinistes tiennent bien peu de place dans son cœur. Chez moi, c'est le contraire. Mon cœur s'ouvre à la joie chaque fois que je reçois la visite des alpinistes, et il se resserre comme dans une étreinte chaque fois que je les vois partir.

J'ai un cahier où je fais signer les alpinistes qui viennent me voir. Malheureusement ce cahier n'est bientôt plus qu'une nécrologie. Mai en repassant ces noms, j'ai comme une prière muette instinctive pour les chers disparus et les noms de ceux qui vivent encore me tiennent bonne compagnie.

Et maintenant, il me faut venir au clou de cette réunion. Cette journée que vous me faites passer au milieu de vous est pour moi, une oasis verdoyante, une journée *albo signanda lapillo*. Mais, je suis bien embarrassé. Vous avez accompli à la lettre le précepte de Notre Seigneur qui dit: Quand vous faites le bien, faites le si en secret que votre main gauche ne sache pas ce qu'a fait votre main droite et votre Père qui est dans les Cieux qui seul sait tout et voit tout vous en donnera la récompense. Quant à moi j'ai bien lu dans la Revue des *Scrittori di Montagna* qu'on voulait me faire une fête, mais les promoteurs se tiennent tellement dans l'ombre que je ne réussis à le identifier. On o voulu me faire une surprise. Le suprême de la bonté c'est, bien celui-ci: que le bénéficié reçoive le bienfait mais ne connaisse pas le bienfaiteur. Eh bien, puisque vous avez eu cette délicatesse de vous



(Negativo C. F. Capello, 1929)

Fig. 1 — Ghiacciaio della Gran Vaudala.



(Negativo C. F. Capello, 1929)

Fig. 2 — Ghiacciaio di Lavessey (nel centro), del Fond (in alto a destra).

V. art. a pag. 22



Fig. 3
Ghiacciaio di
Tsanteleina.

(Negativo C. F. Capello, 1929).



a monte

Fig. 4
Lobo a quota 2910 del ghiacciaio Tsanteleina.

(Negativo C. F. Capello, 1929).

V. art. a pag. 22

cachez pour faire le bien, je veux vous laisser complète cette satisfaction de faire le bien en secret. Je vous remercie tous sans faire aucun nom pas même celui de M. Balliano que je crois le chef de la conspiration ni celui des principaux conjurés. Merci à tous, fiduciario, secrétaire, caissier, membres de la sympathique famille des « Ecrivains alpins ». Excusez moi bien de ne faire aucun nom. Soyez tous infiniment remerciés promoteurs, organisateurs, adhérents, amis, sympathisants à cette petite fête. Je serais extrêmement fâché et tout désolé si quelqu'un de vous emportait l'impression que je ne le remercie pas assez et me faisait le reproche que l'abbé Henry le botaniste connaît bien toutes les fleurs, mais il ne connaît pas le nom de la plus belle de toutes les fleurs: la fleur de la reconnaissance.

Quand on est au sommet du Mont Blanc, en baissant la tête autour de soi, on regarde avec commiseration les pointes plus basses et qui semblent comme écrasées à ses pieds. Vous autres, géants de la plume et de la piccozza, vous avez regardé au contraire, avec une condescendance et une amabilité charmantes un de vos petits collègues que vous avez su découvrir au bout du telescope de votre bonté.

Demain, c'est dimanche. Je vous suis bien aise que vous ayez accepté d'inclure dans votre programme que je dise la messe pour vous et pour tous les alpinistes vivants et défunts. Ça me dédommagera un peu de ce que je ne puis rien faire autre chose pour vous. A demain donc à 7 heures. A 6 h $\frac{1}{2}$ on donne les grands coups et à 7 heures on commence la messe.

Comme vous le constatez, je me fais vieux. Les 4000 mètres c'est fini pour moi. Je dégringole rapidement la parabole descendante de la vie. Un jour, quand vous entendrez dire que l'abbé Henry est mort, rappelez vous que mes dernières volontés sont celles-ci: et j'en prends à témoin M. le Représentant de la Commune et Monsieur Esther notre sympathique maître d'hôtel que je prie de veiller à leur exécution: Je veux qu'on mette sur mon cercueil et qu'on jette avec moi dans la fosse, mes deux compagnons inseparables dans la montagne: la piccozza et le breviaire: avec la piccozza je frapperai à la porte du Paradis, et avec le breviaire je ferai oraison au bon Saint Pierre pour qu'il veuille bien m'ouvrir et me donner un petit coin derrière la porte.

Et maintenant, de nouveau merci à tous. Que Dieu vous tienne compte de votre action charitable envers moi et qu'il vous préserve toujours de tout malheur en montagne!

† ABATE HENRY



MORFOLOGIA E MORFOMETRIA dei ghiacciai della Valle di Rhêmes

Fra le numerose vallate che convergono al solco principale della Dora Baltea quella della Dora di Rhêmes è, per quanto una delle più pittoresche e selvaggio, una di quelle meno frequentate dai glaciologi per la scomodità del suo approccio. I suoi ghiacciai hanno tuttavia avuto una sommaria ripetuta descrizione per parte del prof. SACCO, il quale li ha studiati in rapporto al fenomeno quaternario della regione. Manca tuttavia di essi una trattazione che permetta di valutare nello aspetto topografico e morfometrico la glaciazione attuale della valle, a completamento di altri studi condotti con tale indirizzo su altre vallate della val d'Aosta. Questa memoria ha quindi lo scopo precipuo di supplire a tale mancanza e pertanto non vuole essere una ripetizione degli studi sopracitati, giacchè gli intendimenti che mi sono prefissi non sono precisamente quelli del predetto autore (1).

La semplice descrizione della glaciazione di una data regione non può fornire tutti gli elementi per la valutazione geomorfologica di una regione glacializzata: occorre anche una più precisa conoscenza delle caratteristiche morfometriche, sulle quali un paziente lavoro di calcoli deduttivi permetta altresì di conoscere l'entità del « patrimonio glaciale » inteso non solo come elemento statico geologico ma come riserva variabile del patrimonio idrico.

Se si escludono schizzi ed accenni ai ghiacciai di questa valle che si ritrovano in numerose memorie, note e relazioni di viaggiatori italiani, inglesi e francesi, e che perciò non presentano alcun interesse per le nostre ricerche, occorre venire sino al 1921 per avere una prima idea dell'entità della glaciazione attuale in questa vallata e nelle contigue.

Gli studi compiuti negli anni successive da vari ricercatori non sono mai specificatamente rivolti a questa valle. Solo alcune brevi relazioni di campagne glaciologiche si occupano di essa con special riguardo ma il loro fine è limitato allo studio delle variazioni annuali. Risulta quindi opportuna questa ricerca, e giova avvertire che essa è intesa a stabilire le condizioni topografiche e morfometriche medie attuali dei vari individui. A questo studio erano unite le planimetrie a grande scala di tutti i ghiacciai della valle, ma per ragioni di economia si dovette desistere dall'inserirle nel testo.

Cenni topografici sui ghiacciai

1) *Ghiacciaio di Entrelor*. — Tale è segnato sulle carte recenti: nella levata al 50.000 (1881) è segnato erroneamente « Percia », che invece è quello contiguo scendente in Valsavaranche. Per tale motivo il PORRO [4] lo cita come « Percia o

(1) CAPELLO C. F., *La glaciazione attuale nel Massiccio del Monte Bianco. Caratteri morfologici e morfometrici dei ghiacciai sul versante italiano*, Boll. Comit. Glaciologico Ital., n. 16, 1936.

Mayes con torrente emissario a ovest detto rio Entrelor » (2). E' un ghiacciaio di pendio con lieve aggetto in pianalto, scendente dalla cima omonima sul suo versante settentrionale: ha crepacciature ben visibili e termina con due lingue allungate ma assai esili nella loro larghezza e potenza. Non è visibile, data la sua particolare posizione, alcuna crepaccia periferica: nella sua parte alta è collegato col contiguo ghiacciaio di Percia. Mancano rivi di scarico perchè l'acqua di fondita è assorbita dal morenico minuto antistante e fuoresce qualche centinaio di metri più in basso formando il rivo Entrelor (3).

2) *Ghiacciaio settentrionale della Vaudaletta*. — Così denominato dal Prof. SACCO [13]: detto prima dell'Auillè o Auillè Occidentale (così pure in PERETTI [8]). Risulta senza nome nelle levate recenti per quanto ben segnato. Piccolo glacionevato di pendio scendente sul versante nord della Cima Auillè, nel gruppo del Tout Blanc (4): non è quindi un nevato di « canalone incassato » come altri scrisse (5). E' per lo più ricoperto nelle parti medie ed alte da nevati perenni che perdurano tutta l'estate. La fronte è abbastanza netta, poche le crepacciature minute in senso trasverso. Manca il rivo di scarico.

3) *Ghiacciaio meridionale della Vaudaletta*. — Segnato semplicemente sulle carte recenti « della Vaudaletta ». Occupa l'alta parte del vallone omonimo, scendendo dai fianchi settentrionali delle P. del Leynir. Anche in questo ghiacciaio la parte superiore è mascherata da nevati più o meno perenni che nascondono anche i crepacci. La fronte ben delimitata è appiattita, sottile, destinata a rapide variazioni: manca il rivo di scarico.

4) *Ghiacciaio della Gran Vaudala* (tav. I, fig. 1). — Segnato con tal nome sulle carte recenti: è pure scritto semplicemente « Vaudala » (PORRO, PERETTI) (6). Piccola massa di pendio scendente sul versante settentrionale della punta omonima. La superficie è liscia, ondulata ed il bordo terminale per lo più nettissimo specie nella parte sinistra idrografica: nevati lo ricoprono anche nell'estate inoltrata. Il rivo di scarico è esilissimo e forma qualche centinaio di metri più in basso il torrente di ugual nome. La fronte e tutto l'insieme del ghiacciaio si presenta fortemente depresso tanto che le variazioni annuali del suo perimetro possono essere notevolmente forti. Vi sono due digitazioni frontali separate da un rialzo a gradino in calcescisto.

5) *Ghiacciaio di Nivoletta*. — Con tale nome s'intende la fascia glacionevata ricoprente l'estremo pendio occidentale del crinale decorrente tra il Colle Basei e la punta Gran Vaudala settentrionale. La denominazione è dovuta al prof. SACCO [13] a sostituzione di quella antecedente usata di « ghiacciaio di Lavessey settentrionale » o « meridionale di Gran Vaudala » [1]. Sulle carte non ha nome.

6) *Ghiacciaio di Lavessey* (tav. I, fig. 2). — Così segnato su tutte le carte antiche e recenti: in PORRO è detto « Lavessei ». Con tale nome designo il ghiacciaio di circo di valle compreso tra il Colle Basei, il crinale sino al Roc Basagne e le falde della sua cresta nord: per tale motivo quella parte del ghiacciaio del

(2) E' pure segnato erroneamente il gruppo Tout Blanc.

(3) Il PERETTI cita un ghiacciaio di Entrelor però fluente verso Valsavaranche: evidentemente non si tratta di questa massa glaciale ma di un piccolo nevato di scrimolo ora scomparso.

(4) Il M. Tout Blanc sulla levata più recente è segnato erroneamente Teu Blanc, altrove Truc Blanc. Nella parlata locale è detto Tout Blanc.

(5) PERETTI, *op. cit.* pag. 177.

(6) La Punta Nord della Gran Vaudala è segnata sulla carta a quota 2372, mentre invece la quota esatta è di metri 3372.

DISTRIBUZIONE DEI GHIACCIAI NELLA VALLE DI RHÊMES



Fond compresa ad oriente di questa cresta è essa pure ritenuta parte integrante del ghiacciaio Lavessey, per quanto separata nella parte inferiore da un alto cordone morenico. E' infatti assurdo che il nome di Fond sia conservato a questa notevole massa di ghiaccio che è perfettamente staccata da quella di Fond propriamente detta, che circonda a nord il gruppo del Fond. Localmente tal nome è infatti riservato a questa massa. Probabilmente l'errore è derivato dalla trascrizione dei due nomi dalle levate vecchie al 50.000 a quelle a scala maggiore, e dal fatto che nell'intervallo di tempo le due masse si sono venute sempre più delineandosi staccate perfettamente. Il ghiacciaio si trova infatti nelle zone marginali di due tavolette ed il nome scritto su entrambe è stato ripetuto estendendolo erroneamente alla parte sinistra del ghiacciaio di Lavessey.

Questo occupa, assieme al contiguo del Fond, un circo di testata di valle e non si può considerare, come altri volle (7) un semplice ghiacciaio di pendio, anche se la parete superiore è ampiamente sviluppata sul pendio del monte omonimo. La sua alimentazione come quella degli altri ghiacciai che lo precedono avviene per accumulo da vento e solo in minimissima parte per valanghe, poichè il ghiaccio si spinge sin quasi alla cresta spartiacque almeno nella sua parte estrema destra. Per alcuni tratti tra la P. Galisia ed il Roc Basagne, esso si collega col Glacier de Basagne sul versante francese. Nell'insieme esso scende dolcemente al piano terminando con tre lingue affiancate delle quali solo quelle a destra sono più nettamente definite. I lobi però sono delimitati malamente da alcune morene intermedie semifisse.

Il lobo estremo destro è altimetricamente disgiunto da quello contiguo, tant'è che appare incassato per conto suo nel bassofondo morenico. Nella parte terminale anzi i rivi di fondita del lobo mediano si riversano per una scarpata morenica sulla parte estrema del lobo destro, ed il tutto risulta più depresso del contiguo. Analogo fatto si verifica per il sinistro: sicchè in definitiva l'insieme delle fronti appare adagiato su un altipiano morenico dal quale pende ai suoi lati il ghiaccio. Tutto l'apparato morenico di questo ghiacciaio e quello del contiguo, entrambi ad elementi minuti ed uniformi, è alquanto interessante per la propria struttura, nella quale è dato riconoscere formazioni di fondo progressivamente elevantesi, morene multiple parte dissepolte e parte in via di scoprimento per l'attuale fase regressiva.

7) *Ghiacciaio del Fond* (tav. I, fig.2). — Detto pure di Fond [8] o del Fonte [8, 13], denominazione errata quest'ultima giacchè il toponimo è riferito non già alle fonti o sorgenti della Dora di Rhêmes che da esso e da quello contiguo sgorgano, ma alla cima che esso fascia per intero, detta Roc del Fond (m. 3351). Della sua delimitazione in rapporto a quelli di Lavessey già si è detto a proposito di quest'ultimo. Ora si aggiunge che appare pressochè diviso longitudinalmente in due parti uguali da uno sperone roccioso che scende in direzione nord dalla cima più alta del recinto. Nella regione del Col del Fond, ampie e potenti placche sovrastanti la crepaccia terminale lo collegano col Glacier di Rhêmes Calabre in territorio francese. Un contributo riceve anche la sua parte sinistra dal contiguo ghiacciaio di Tsanteleina al quale è collegato da una lingua di ghiaccio alta una trentina di metri. Come nel precedente non è possibile distinguere un vero e proprio bacino collettore da quello dissipatore.

L'apparato morenico vario ed interessante come il vicino, per quanto affiancato è indipendente, e ad esso si collega e si anastomizza in più tratti dando luogo a formazioni complesse che, come dissi, meritano un'apposita illustrazione. Da questo ghiacciaio e dal precedente si originano le sorgive della Dora di Rhêmes.

(7) PERETTI, *op. cit.* pag. 177.

8) *Ghiacciaio di Tsanteleina* (o di Soches) (tav. II, figg. 3-4). — Con tal nome o Tsanteleina [2], erroneamente tradotto Centelina ⁽⁸⁾, è designata sulle carte la parte terminale del ghiacciaio che scende dal circo tra le Cime Granta Parei ed il Roc del Fond, mentre alla parte superiore è riservato il nome di ghiacciaio di Soches o dei Soches [2]. Sull'*Elenco* [2] sono segnate come due masse distinte. Per analogia con gli altri ghiacciai della regione dovrebbe denominarsi di Soches, dalle alpi più vicine, ed il nome Tsanteleina starebbe meglio se riservato alla sua parte alta, di circo, scendente dalla cima e dal colle omonimo: in tal modo Tsanteleina dovrebbe intendersi come una denominazione secondaria di una sua parte. Poichè nelle levate più recenti è detto Centelina, italianizzazione non necessaria di un nome locale, sarà bene conservare il nome quale suona nel fonema locale.

E' uno dei più maestosi ghiacciai della regione ed uno dei più tipici di tutta la Valle d'Aosta. La parte che funziona da collettore è compresa nel grandioso circo delimitato dalle cime Roc del Fond. P. Calabre, P. Tsanteleina e Granta Parei: in essa la massa presenta la maggior ampiezza con superficie percorsa in ogni senso da crepacciature per lo più trasversali. Questa parte è collegata mediante estese placche con il ghiacciaio di Rhêmes Calabre attraverso il Col de Rhêmes, col Glacier de Bazel ed al Glacier de Rhêmes per il Colle di Tsanteleina. Tutta la massa collettoria sfocia per così dire, sul grande gradino che ciruisce per intero il massiccio della Granta Parei, dando luogo ad un lungo pianalto ghiacciato a pendenza minima che funge da dissipatore. Non però esclusivamente in quanto la grande ed elevata parete che la sovrasta serve a trattenere parte delle nevi ivi portate dalle correnti aeree ed a farle precipitare sul sottostante ripiano.

Tra le due pareti a nord del Colle di Rhêmes vi è sulla superficie del ghiacciaio una notevole larga depressione doliniforme che rispecchia evidentemente una ondulazione analoga del fondo roccioso. Vi sono due piccole colate di ghiaccio in direzione est dal gradino che la sostiene, che non raggiungono il piano del ghiacciaio di Fond-Lavassey. La fronte termina con tre piccole digitazioni a contorno netto dalle quali escono i rivi di fondita. La inclinazione del tratto di ghiacciaio che è espansa sul ripiano raggiunge appena i 6°: si tratta quindi di una massa a deflusso estremamente rallentato.

9) *Ghiacciaio di Goletta*. — Con tale nome è indicato su tutte le carte più recenti: in quella del 1851 è detto « di Bassiac ». E' un ghiacciaio di primo ordine scendente dall'irregolare circo compreso tra le cime Grata Parei e le sue crste nord e sud, la Becca di Traversière e la P. Bassac Deré. Non solo la sua metà superiore da bacino collettore in quanto perennemente coperta da ampi nevati perchè riparata ed incassata a nord, ma anche l'inferiore a ragione della sua stessa posizione. Nella parte più elevata raggiunge le cime e le creste del circo, a dimostrare che la sua alimentazione avviene non già per valanghe ma per deposito diretto. Nella sua parte superiore si collega al Glacier de Rhêmes sul versante francese, ciò per larghissimo tratto. Il contorno marginale è abbastanza netto e chiara la delimitazione della sua regione frontale. Pochissimo il materiale viaggiante veniente da uno spuntone di quota 2889. Anche in questo ghiacciaio, nella parte mediana, vi è una depressione notevolmente pronunziata, che riflette analoghe condizioni del fondo.

10) *Ghiacciaio della Traversière meridionale* (tav. III, figg. 5-6). — Così segnato (o sud) sulle carte. E' una piccola massa di pendio giacente sul fianco meridionale della P. Bassac Sud. Si presenta sospeso su un ampio gradino giacente sul fianco sinistro del ghiacciaio di Goletta: la superficie è assai crepac-

(8) Tale in SACCO [1]: PERETTI lo segna erroneamente Centelina [8].

ciata, il margine ben netto. Manca un apparato morenico attorno ad esso. Le acque di fondita si uniscono poco a valle della sua nascita al rio che fuorece dal ghiacciaio di Goletta.

11) *Ghiacciaio della Traversière centrale* (tav. III, figg. 5-6). — Tale sulle carte; detto anche Traversière meridionale [8]. E' un ghiacciaio che occupa il fondo di un circo - pianalto racchiuso tra le cime della Traversière e la Punta Bassac Sud. Si può considerare come diviso in due parti delle quali la prima scende da questa ultima cima e la seconda dalla Traversière circueudo uno spuntone roccioso che si erge ai suoi piedi. Presenta perciò una fronte molto estesa con due lingue chiaramente delimitate la più elevata delle quali è sospesa al vertice di un imbuto erosivo molto ben rappresentato sulla carta topografica. Sulle levate più recenti le lingue sono segnate unite, il rilevatore ha quindi segnato globalmente nevato e ghiacciaio, poichè anche ora, solo nell'estate avanzata, è possibile vedere il margine totalmente sgombro. La superficie è, come negli altri, a pendio uniforme pendente e crepacciata minutamente in ogni senso. Mancano i rivi di scarico di qualche entità.

12) *Ghiacciaio della Traversière settentrionale* (tav. III, figg. 5-6). — Ampissimo ghiacciaio di pendio - pianalto espanso sul fianco nord - orientale della cima omonima. Anche la levata recente, come le carte più antiche e quella stessa glaciologica del prof. SACCO [13] lo segnano erroneamente esteso sin sotto il Truc Blanc. Il bacino di raccolta è limitato alla zona di pianalto ed al disotto si sviluppano due lingue ben nitide, crepacciate radialmente, contornate da morene, che in quella di sinistra raggiungono una notevole estensione. Piccoli rivi scendono da esse e cipitano nel vallone Combassa. L'alimentazione avviene oltrechè per sedimentazione normale delle neviccate anche per le valanghe che scendono dalla Traversière: infatti alla crepaccia terminale una potente placca ghiacciata, formata da neve raccolta e slittata dall'alto, sale verso la cima.

13 - 14) *Ghiacciai di Truc Blanc* (tav. IV, fig. 7). — Sulle carte e nelle vecchie memorie è segnata una sola massa glaciale con tal nome. Invece si tratta di almeno due individui: uno di essi che io denomino « superiore », è limitato alla vetta del Truc Blanc e quindi ne giustifica ampiamente il nome. E' completamente staccato dal resto del ghiacciaio che denomino « inferiore », e quindi rappresenta una piccola massa di cima - pendio. L'inferiore, calottiforme, si stende su un alto ripiano ed ha margine appiattito che sfuma sotto i nevati periferici che coprono la massa anche nei mesi estivi più caldi. La calotta centrale dell'insieme, erroneamente sulle levate recenti con quota 2377, raggiunge l'altezza di metri 3377, è quindi una delle quote più elevate di tutti i ghiacciai. E' da notare che la parte estrema occidentale della massa sul versante orientale della cresta sud della P. Bassac, negli ultimi decenni tende a staccarsi dalla restante e forse si sarà già individualizzata in queste ultime estati, come appunto si può notare nella fig. 7. Il profilo longitudinale è a forme morbide, quindi alla fronte la stratificazione è perfetta non essendosi quella originaria dell'accumulo nevoso modificata per bruschi salti o seraccate o gradini intermedi. Il rio di scarico, unico o multiplo a seconda degli anni, si unisce alla Combassa.

15 - 16) *Ghiacciai di Fos* (tav. IV, fig. 8). — Sulle carte e sugli scritti già citati è ricordata con tal nome una sola massa. Sul terreno invece si differenziano due individui di circo affiancati, il primo compreso nel circo B. di Fos, P. Tina, P. Barmaverin: il secondo in quello C. di S. Martino, Truc Blanc. La separazione delle masse avviene alle falde dello sperone roccioso di quota 3447. Sulla carta del prof. SACCO [13] è segnato in corrispondenza del secondo una larghissima zona che ora non è che nevato temporaneo. La sua superficie è quindi appena metà di quanto risulta dalle tavolette anche più recenti. L'alimentazione avviene per va-

langhe in tutte e due le masse come dimostrano i grandi canali e le frangie nevose che si spingono fino alle cime. Il ghiacciaio settentrionale ha profilo più regolare ed inclinazione uniforme, quello meridionale è variamente ondulato, crepacciato in ogni senso ed in entrambi il bordo marginale è ben netto. Di fronte a quest'ultimo si stende un apparato morenico fronto-laterale che raggiunge una rara perfezione morfologica per ghiacciai di circo sospeso.

17) *Ghiacciaio di Torrent* ⁽⁹⁾. — Segnato sulle carte antiche e quindi nelle opere [I, 8] come Torren, su quelle recenti Torrent. Si tratta di un grande ghiacciaio di circovallone compreso tra le cime della cresta settentrionale della Grande Rousse, della P. di Rabuine, M. Forciaz, e Cima del Buc. E' profondamente incassato. Presenta pendio uniformemente inclinato con margine perimetrale ben nitido e lingua ben netta scendente sino a 2560 metri circa. Data la sua esposizione e la posizione protetta, ampi nevati lo ricoprono per tutta l'estate mascherandone la superficie che è tuttavia molto e minutamente crepacciata specialmente in senso trasverso e radiale. Il rio di scarico è il torrente Torrent.

Caratteri morfologici generali dei ghiacciai

Dall'esame generale delle condizioni dei singoli ghiacciai è possibile conoscere il loro aspetto d'insieme. La relativa uniformità dei rilievi e la mancanza di conformazioni fortemente disparate spiega l'omogeneità — in linea di massima — delle forme dei ghiacciai. Il parallelismo delle due catene contrafforti sulle quali si sviluppano, del Tout Blanc e della G. Rousse - Gr. Sassièrè, in rapporto al circo terminale, spiegano l'uniformità di distribuzione topografica in rapporto alla direzione dei venti predominanti.

Se si eccettuano le masse della testata di valle gli altri individui glaciali presentano profili longitudinali nel loro insieme corrispondentesi. Ciò è conseguenza del fatto che nella maggioranza dei casi le masse sono disposte su pendii non accidentati. Da ciò risulta pure che per questi individui si ha l'impressione che non già essi abbiano impressi caratteri glaciali alla topografia preesistente, ma che essi si adagino passivamente sulle forme già così determinate in precedenza. Le masse quindi — non avendo infatti nella maggior parte una alimentazione indiretta — si sono formate e mantenute senza modificare profondamente il substrato roccioso.

I profili trasversali che si possono rilevare dalle planimetrie, sono relativamente uniformi e semplici, più ancora di quelli longitudinali, anche qui prevalendo il carattere fondamentale di masse glaciali di copertura senza notevoli zone di alimentazione da conoidi o canali di scarico. Tale mancanza influisce anche sullo stato della superficie in rapporto al morenico viaggiante il quale per lo più è assente: abbondante è invece, ma però disposto con ordine in allineamenti semplici o plurimi, nei ghiacciai del circo terminale. Quivi le morene viaggianti, anche di fianco tra lobo e lobo di una stessa massa, assumono aspetti peculiari che permettono assai bene di studiare e differenziare la risorgenza del morenico abraso dal fondo e quello staccato dagli spuntoni emergenti.

⁽⁹⁾ Il ghiacciaio di Pelaud (Pellaud [2]) descritto dal SACCO [1-13] non esiste più. Al suo luogo si notava in questi ultimi anni una placca glacionevata quadrangolare sviluppata fra 2700 e 2800 metri, di ettari 6,5 circa di area.



(Negativo C. F. Capello, 1929).

Fig. 5 — Ghiacciai di Traversière Centrale, Settentrionale, di Truc Blanc inf. e sup., di Fos Meridionale e Settentrionale (da sinistra a destra) (telefotografia dallo spartiacque Valsavaranche - Val Rêmes). Da notare il poco dislivello altimetrico dei ghiacciai e le forme a pianalto.



(Negativo C. F. Capello, 1929).

Fig. 6 — Ghiacciaio di Traversière Centrale (a sinistra) e Settentrionale (a destra).

V. art. a pag. 22



(Negativo C. F. Capello, 1929).

Fig. 7 — Ghiacciai di Truc Blanc.



(Negativo C. F. Capello, 1929).

Fig. 8 — Ghiacciai di Fos Meridionale (a sinistra) e Settentrionale (a destra).

V. art. a pag. 22

La forma dei ghiacciai è uniforme per le piccole masse, triangolare, subtriangolare, per quelli di circo a ventaglio: mentre i primi riflettono le sole condizioni del pendio i secondi anche quelle del circo d'origine. Alla superficie oltre a quanto è detto è notevole la presenza di nevati abbondanti e potenti, ed in tutti una estesissima crepacciatura a piccoli elementi variamente disposti senza seraccature, il che rivela la presenza della « trazione anteriore » che si esercita nella massa plastica e la mancanza di substrato a bruschi salti. Il crepaccio terminale è visibile nei maggiori ghiacciai e ben pronunciato nonostante la presenza oltre quello di placche di ghiaccio e ponti nevosi perenni.

Pozzi glaciali, solchi erosivi torrentizi superficiali, sono quà e là visibili, nonchè doline di fusione e di sottovento. Non si riscontra in nessun ghiacciaio la « porta » tipica delle terminazioni frontali, parallelamente alla mancanza di alte scarpate del bordo perimetrale, di torrenti impetuosi, ciò in rapporto alla loro morfologia generale a linee molto semplici ed alla posizione, dei maggiori, relativamente protetta. In quanto ai depositi morenici fissi, dal punto di vista morfologico, si osserva che il circo terminale vallivo presenta un campo di osservazione, come già dissi, eccezionalmente interessante per lo studio delle trasformazioni strutturali dei depositi di fondo. Ma ciò può essere materia di un apposito esame che richiede ancora rilievi in sito.

Caratteri morfometrici e deduzioni geografiche generali

Dopo l'aspetto morfologico occorre vedere in esame riassuntivo sotto il punto di vista puramente geometrico le caratteristiche della disposizione e della distribuzione, del numero, dei tipi, delle aree, della inclinazione e degli altri valori che definiscono una massa glaciale.

TABELLA N. 1. — *Elenco dei ghiacciai secondo la loro superficie.*

Numero sistemático	G H I A C C I A I	Superficie	
		Totale (ettari)	Percentuale %
14	Truc Blanc superiore . . .	7	0,4
16	Fos settentrionale	17,8	1,3
2	Vaudaletta settentrionale . .	20,4	1,3
10	Traversière meridionale . .	23	1,4
15	Fos meridionale	23,4	1,4
3	Vaudaletta meridionale . .	32,1	2
11	Traversière centrale . . .	36,1	2,3
5	Nivoletta	37,6	2,3
4	Gran Vaudala	41,6	2,7
12	Traversière settentrionale .	49,9	3
13	Truc Blanc inferiore . . .	56,1	3,6
1	Entrelor	57,4	3,7
7	Fond	73,9	4,8
17	Torrent	83,2	5,5
6	Lavassey	304,1	19,5
9	Goletta	308,1	20
8	Tsantaleina	365,3	23,5

1) *Il numero dei ghiacciai e la loro distribuzione.* — In tutto il bacino vallivo si annoverano dunque diciassette individui. La frequenza di glaciazione, cioè il numero dei ghiacciai per ogni cento chilometri quadrati è del 12,9 circa. Per le valli Ferret e Veni, nel massiccio del M. Bianco, trovai i valori di 15,5‰ e 16,3‰ rispettivamente, quindi alquanto superiori al valore della frequenza trovato per la nostra valle.

2) *La esposizione prevalente.* — Nella tabella n. 2 è stato calcolato il numero degli individui glaciali in rapporto alla loro esposizione prevalente. Da essa risulta che mancano completamente ghiacciai nelle

TABELLA N. 2. — *Distribuzione ed area dei ghiacciai secondo il loro orientamento.*

DIREZIONI		Numero dei ghiacciai		Superficie glaciale	
Principali	Intermedie	Totale	% approssimato	Totale per direzione	%
Nord		2	11	382	24
	Nord - Est . . .	2	11	448,5	29
Est		5	30	159,4	13
	Sud - Est . . .	2	11	53,9	3
Sud		—	—	—	—
	Sud - Ovest . .	—	—	—	—
Ovest		2	11	79,2	5
	Nord - Ovest . .	4	23	414	26
Totali		17	—	1537,—	100

direzioni meridionali S e SW, e quindi essi sono distribuiti nelle direzioni N, NE, NW, E, SE, W. Tale orientamento è in rapporto alla direzione delle catene terminali e di fianco, e quindi alla esposizione dei loro versanti. La maggior parte dei ghiacciai, rispetto al numero, ha esposizione ad est (30‰) o a nord-ovest (23‰).

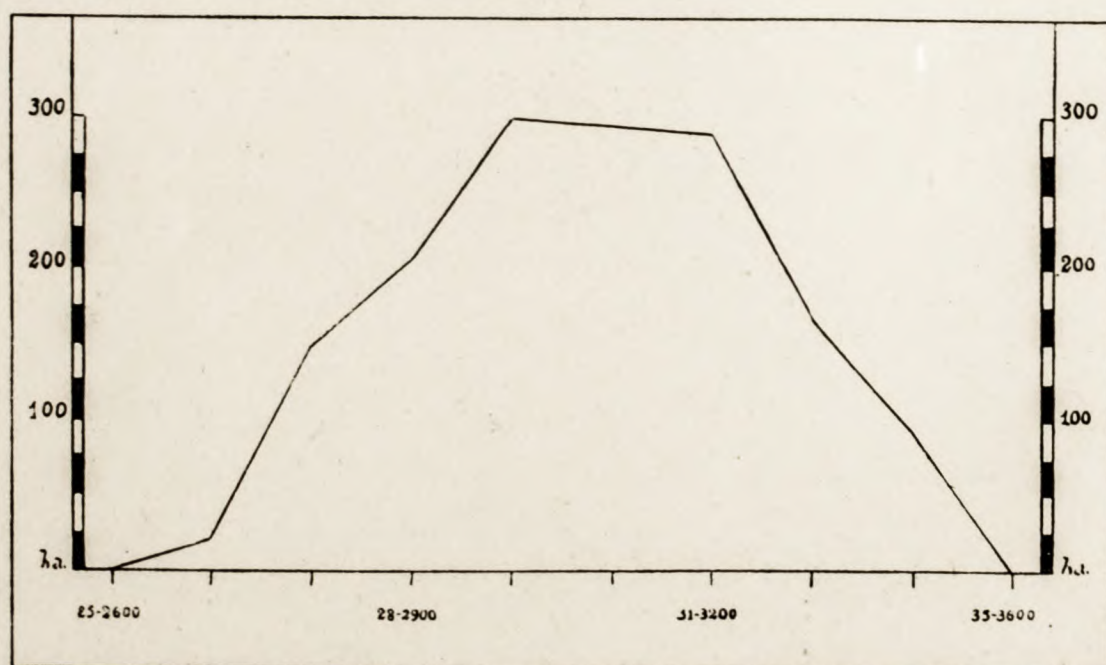


Grafico 1 — *Distribuzione altimetrica dall'area glaciale (in valore assoluto).*

3) *La superficie glacializzata.* — Nella tabella n. 1 sono elencati i ghiacciai a seconda della loro superficie crescente e nel grafico n. 3 sono rappresentate le aree glaciali in rapporto ai limiti locali. Dai valori della prima, nella quale per ogni massa è espresso il valore assoluto della superficie e quella centesimale approssimata, si nota come i vari ghiacciai si possono dividere in diversi raggruppamenti, in ciascuno dei quali i valori delle aree sono alquanto omogenei. Uno solo è inferiore a 10 ettari, tredici sono compresi tra 10 e 100 ha., tre superano i 300 ettari. Le superfici minori sono dunque quelle che comprendono il maggior numero di individui, il che corrisponde a quella uniformità del « tipo di glaciazione » già prima fatto rilevare. Si osserva inoltre che i ghiacciai a superficie massima sono quelli della testata di valle che rappresentano da loro soli il 60% della intera superficie glacializzata.

L'area glaciale totale è di Kmq. 15,3. Poichè la superficie totale del bacino idrografico della Dora di Rhêmes calcolata dalle sue origini sino alla confluenza col torrente Savara, che avviene sotto il Castello di Introd a quota 750 m. circa, cioè della totale superficie della zona di impluvio, è di Kmq. 131,23 e l'area non glaciale è di Kmq. 115,86, si può dedurre l'intensità di glaciazione che è uguale al rapporto percentuale tra l'area glacializzata e quella totale. Questa è di 11,7%. Tale valore è molto inferiore a quelli delle valli Veni (31,8% e Ferret (16,1%) e dimostra che poco più di una decima parte della superficie imbriferà è ricoperta da ghiacciai.

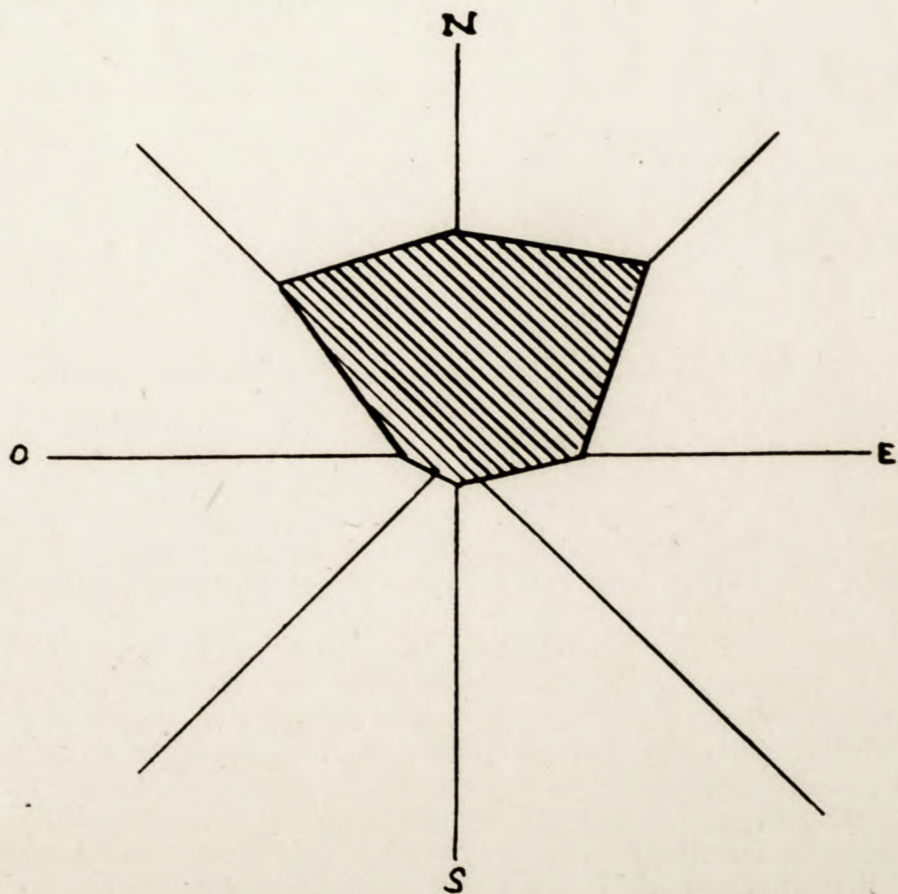


Grafico 2 — Orientamento delle aree glaciali nella valle di Rhêmes (in valore assoluto).

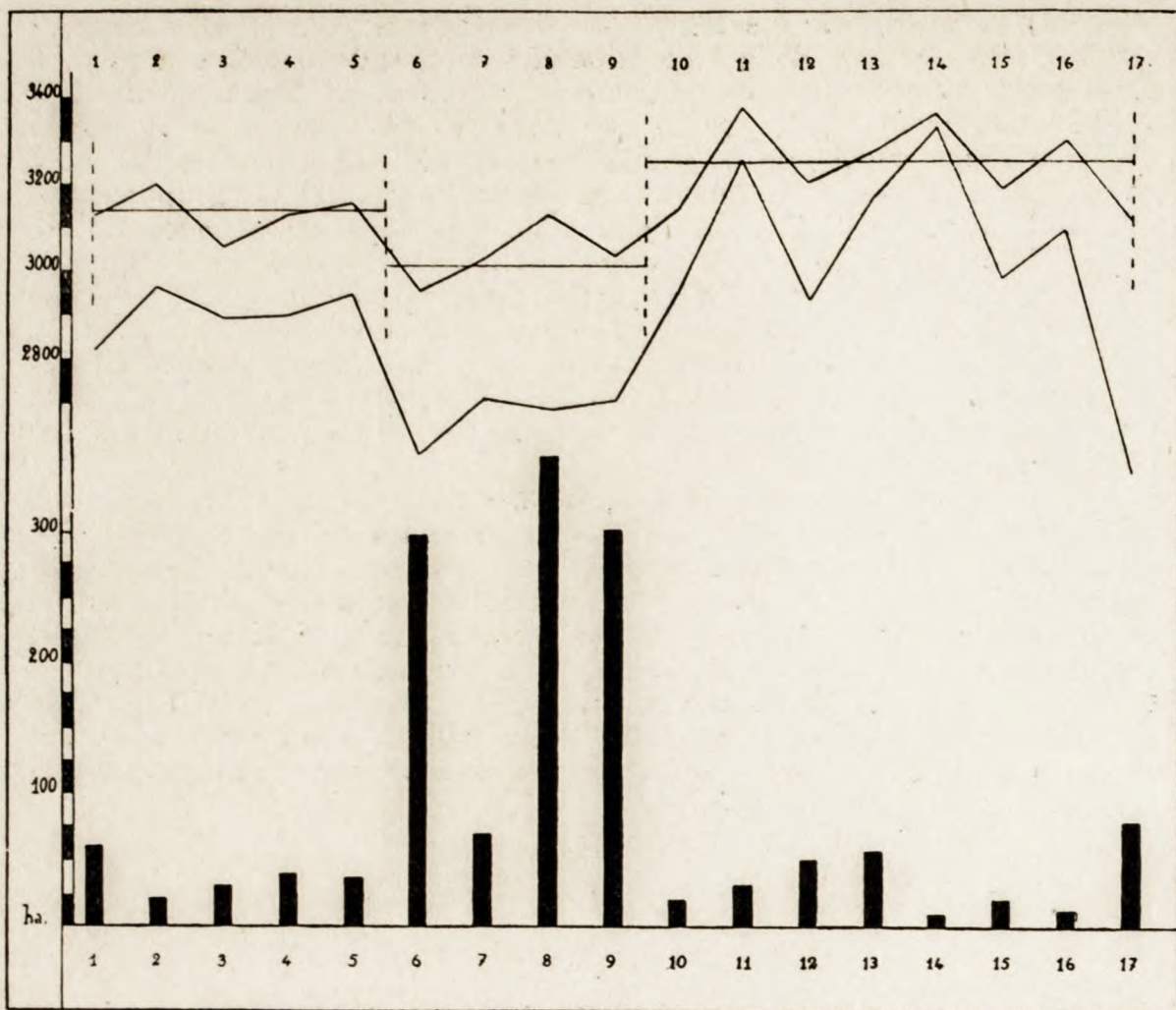


Grafico 3 — Grafico delle aree glaciali (in basso) in rapporto ai limiti locali: altezze medie del ghiacciaio (spezzata superiore) e del gruppo (linee orizzontali), e limite inferiore della glaciazione (spezzata inferiore).

Altre constatazioni si possono fare dall'esame della tabella n. 2 cioè dai rapporti tra superficie e direzione prevalente. Si osserva che la maggior parte della superficie glaciale indipendentemente dal numero degli individui è rivolta alle esposizioni settentrionali e vicine: infatti il 29% delle aree è rivolta a NE, il 26% a NW, il 24% a N. Piccole parti percentuali sono rivolte nelle altre direzioni. Non si riscontra alcun parallelismo tra numero dei ghiacciai nelle varie direzioni e rispettive aree (grafico n. 2).

I rapporti tra i livelli delle massime altezze e le aree risultano dal grafico n. 3, nel quale viene riportato in alto con linea spezzata l'altezza media delle masse glaciali, la loro media per gruppo montuoso, la linea inferiore della glaciazione ed in basso le aree dei singoli ghiacciai. Il confronto è possibile in quanto l'altitudine media dei ghiacciai, per i punti segnati sul grafico, è calcolata dalle quote delle massime cime del recinto montuoso e dalla quota frontale: l'andamento delle medie altezze dei ghiacciai è all'incirca corrispondente alle altezze delle cime più elevate.

Un confronto tra le singole aree dimostra che vi sono notevoli di-

sparità tra massa e massa e tuttavia non è dato riscontrare fortissimi intervalli tra i quali le masse oscillano. Il minore infatti è di 7 ettari ed il massimo 365 ha. Questo valore spetta al ghiacciaio di Tsanteleina il quale raggiunge così da solo circa un quarto della superficie glaciale del bacino idrografico (23,5%). Fra i singoli valori vi è una certa omogeneità specialmente fra i ghiacciai dello stesso tipo.

Qualche osservazione merita l'esame della distribuzione altimetrica delle singole masse glaciali e dell'insieme di esse. Nella tabella n. 3 ho riuniti i valori parziali di tutte le aree comprese in ciascun intervallo altimetrico di cento metri. I valori sono stati calcolati col planimetro a squadra ($K=2$), in mancanza di quello polare di Amsler, sulle planimetrie (qui non riportate) i cui elementi fondamentali sono stati tratti dalle tavolette dell'I. G. M. ed elaborati in seguito con rilievi in sito.

TABELLA N. 3. — *Distribuzione altimetrica delle aree glaciali in tutto il bacino.*

GHIACCIAIO	Area in ciascun intervallo altimetrico (in ettari)										Superficie totale del ghiacciaio ha.
	2500 - 2600	2600 - 2700	2700 - 2800	2800 - 2900	2900 - 3000	3000 - 3100	3100 - 3200	3200 - 3300	3300 - 3400	3400 - 3500	
Entrelor . . .	—	—	—	3,4	11,7	10,9	13,2	13,2	4,5	—	57,4
Vaudaletta sett. .	—	—	—	—	0,3	5,5	4,5	3,1	7	—	20,4
» mer. .	—	—	—	0,3	14,8	14	3	—	—	—	32,1
Gran Vaudala .	—	—	—	—	16,4	18,7	6,5	—	—	—	41,6
Nivoletta . . .	—	—	—	—	3,5	19,1	12	3	—	—	37,6
Lavassey . . .	1	14,3	51,8	54,6	67,8	15,2	39	21	9,4	—	304,1
Fond	—	—	17,9	28	22,6	5,4	—	—	—	—	73,9
Tsanteleina . .	—	—	24,7	54,6	87,3	63,9	67,2	40,8	23,7	3,1	365,3
Goletta	—	—	39	51,5	58,3	63,9	71,2	24,2	—	—	308,1
Traversiere mer. .	—	—	—	—	1,8	13,2	8	—	—	—	23
» centr. .	—	—	—	—	—	—	—	13,2	22,9	—	36,1
» sett. .	—	—	—	—	3,3	15,0	22,6	9	—	—	49,9
Truc Blanc inf. .	—	—	—	—	—	—	10,9	32	13,2	—	56,1
» » sup. .	—	—	—	—	—	—	—	—	7	—	7
Fos meridionale .	—	—	—	—	—	6,2	12,5	4,7	—	—	23,4
» settent. . .	—	—	—	—	—	—	7,8	5,4	4,6	—	17,8
Torrent	0,7	6,2	10,9	23,4	19,5	12,5	9,3	0,7	—	—	83,2
<i>in tutto il bacino:</i>											1537
Parziale	1,7	20,5	144,3	216,3	307,3	293,5	287,7	170,3	92,3	3,1	—
Progressivo . .	1537	1535,3	1514,3	1370,5	1154,2	846,9	553,4	265,7	95,4	—	—
Percentuale . .	100	99	99	82	75	55	36	17	6	—	—

La glaciazione si sviluppa a quota notevolmente alta ed è compresa tra 2500 e 3500 m.: l'estensione altimetrica è quindi appena di mille metri, valore assai piccolo specialmente se lo si confronta con quelli trovati per altre valli aostane, quali ad esempio la Val Veni e la Val Ferret, nelle quali essa è rispettivamente di 3300 e 2000 metri. Nella tabella n. 6 (colonna 0) sono riportati i dislivelli per ogni singolo ghiacciaio: il massimo è di m. 861 (Lavassey), il minimo è di m. 65 (Truc Blanc Sup.). La maggioranza degli individui presenta un dislivello omogeneo inferiore a 300 metri.

Come è facilmente intuibile le aree di ogni intervallo altimetrico in

ciascuna massa variano moltissimo e sono in rapporto alle condizioni strutturali del suolo ed alla conformazione del ghiacciaio sopra scorrente. I loro valori quindi sono disparatissimi e variano da frazione di

TABELLA N. 4. — *Distribuzione ed area dei ghiacciai secondo il loro tipo.*

TIPO DI GHIACCIAIO	Numero dei ghiacciai		Superficie in ettari	
	Totale per tipo	% del totale (appross.)	Totale per tipo	% del totale (appross.)
Circo di valle	3	18	686,1	44
Circo di vallone	1	5	83,2	5
Circo di monte	2	11	41,2	3
Pianalto (e ripiano)	4	23	507,4	32
Pendio	6	35	212,1	14
Cima pendio	1	5	7	—
Totali	17	—	1537	—

ettaro al massimo di 87,3, che è la maggior superficie constatata in cento metri di dislivello, precisamente tra le isoipse 2900-3000 del gh. Tsanteleina. Tuttavia si nota specialmente nei ghiacciai di pendio una relativa uniformità dei valori delle superfici. Rispetto alla distribuzione altimetrica delle aree complessive si rileva che manca una regolarità di questa in basso ed in alto, e ciò in dipendenza della conformazione dei bacini di raccolta e di deflusso. Le massime estensioni si hanno fra le quote 2900 e 3100.

Notevole interesse ha l'esame delle curve ipsografiche costruite per le varie masse glaciali più tipiche, secondo il metodo da me già seguito precedentemente (10). Anche in questi grafici i valori delle ascisse sono riferiti in parti percentuali per avere curve omogenee, brevi e confrontabili con grafici analoghi costruiti per altri ghiacciai della valle d'Aosta (11). Rispetto all'unità di misura occorre tener presente che cento metri di dislivello equivalgono graficamente al 5% dell'area totale (grafici 4-5-6-7).

L'andamento delle diverse curve dimostra una rilevante uniformità per i ghiacciai dello stesso tipo o similmente disposti, specie per quelli di pendio o di circo. Le curve dei diagrammi nn. 4, 6 si avvicinano sensibilmente al tipo fondamentale A che è caratteristico di superfici inclinate ed uniformemente distribuite. Quelle del grafico n. 5 alle curve del tipo C caratteristiche dei ghiacciai alpini-vallivi. Notiamo che anche il ghiacciaio di Tsanteleina, che definiamo di pianalto, presenta una curva dello stesso tipo (grafico n. 5): ma per questo si deve notare che presenta oltrechè la parte ad altipiano notevolmente espansa, quella d'origine a monte a circo incassato. Morfometricamente quindi non è dissimile da una massa di tipo vallivo (I° ordine) giacente in un solco, un fianco del quale si può ritenere mancante. La sua distribuzione quale ghiacciaio di pianalto è quindi più riferibile alla sua parte terminale che al complesso della sua posizione topografica, in quanto

(10) CAPELLO C. F., *Caratteri e proprietà delle curve ipsografiche delle aree glaciali*. Boll. Comit. Glaciologico Italiano, n. 17, 1937.

(11) CAPELLO C. F., *La glaciazione attuale*, ecc. opera citata.

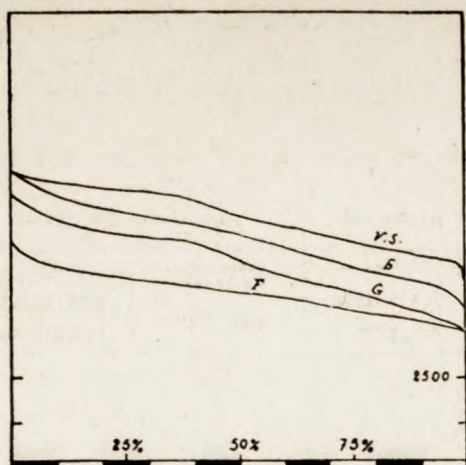


Grafico 4 — Curve ipsografiche dei ghiacciai Vaudaletta Settentrion. (V. S.), Entrelor (E), Goletta (G), Fond (F).

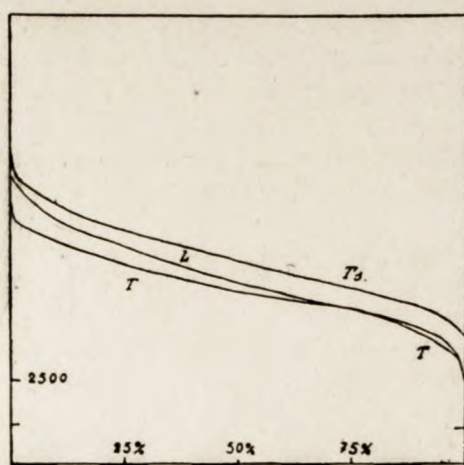


Grafico 5 — Curve ipsografiche dei ghiacciai Tsanteleina (Ts.), Lavessey (L.), Torrent (T).

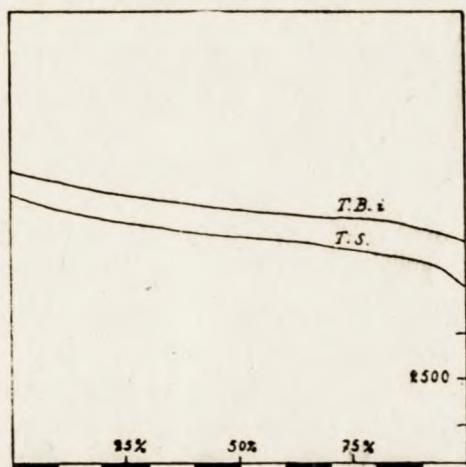


Grafico 6 — Curve ipsografiche dei ghiacciai Truc Blanc inferiore (T.B.i.) e Traversière Settentrionale (T.S.).

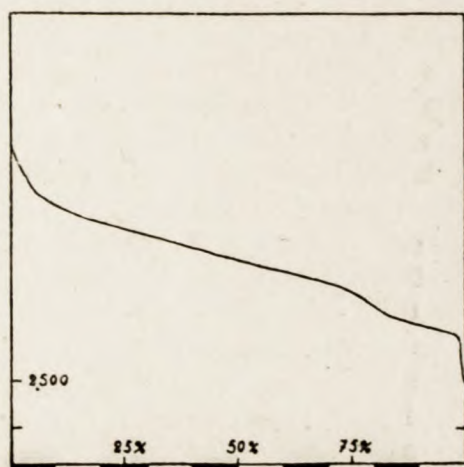


Grafico 7 — Curva ipsografica delle aree glaciali nel bacino idrografico della valle di Rhêmes.

i circhi d'origine hanno notevole importanza sulla sua configurazione generale.

4) *L'inclinazione media.* — Le pendenze calcolate lungo il profilo il profilo longitudinale variano da un minimo di 9° (Truc Blanc Sup.) ad un massimo di 25° (Torrent, Vaudaletta Sett., Fos Merid., Entrelor) con un'ampiezza di scarto di 14° . La prevalenza delle piccole pendenze, che in grandi massicci montuosi è tipica dei ghiacciai di primo ordine alpino-valivi, è caratteristica della glaciazione di questo bacino, e delle catene dirette SW-NE ad esso parallele. Le inclinazioni rappresentano molto bene specie per i piccoli ghiacciai le pendenze reali delle superfici non essendovi disparità morfologica tra gli alti e bassi bacini, e di ciò si ha conferma nella mancanza di seracchi e nelle crepacciature sempre a tipo di « stiramento ».

5) *I tipi di ghiacciai.* — Sono presenti in questa valle (tabella n. 4) i due ordini principali: al primo appartengono i ghiacciai di La-

vassey - Fond e Goletta, che coprono il 44% dell'area totale. Il 32% è dato da ghiacciai di pianalto e ripiano, il 14% da quelli di pendio, l'8% da quelli di circo di vallone (5%) e di monte (3%). Rispetto al numero invece prevalgono quelli di pendio (35%) ed i valori percentuali di questa categoria denotano la forte disparità degli individui e l'area dei medesimi in ciascun tipo.

6) *I limiti altimetrici.* — Riportando in un grafico, che qui tralascio per brevità, i valori delle altezze massime delle cime delle varie catene, le quote massime dei ghiacciai e le quote frontali, si osserva come anche in questa valle esiste un chiaro rapporto tra i tre valori. Esiste un parallelismo tra i primi due ma non esiste invece una divergenza tra quelli ed i valori frontali nel senso che coll'aumento dei primi valori decrescono proporzionalmente gli altri. Ciò si verifica solo per i grandi massicci, quello del M. Bianco per citarne uno, nel quale la maggior elevazione delle cime, in rapporto alla direzione delle catene rispetto ai venti predominanti, corrisponde ad una più forte depressione del limite inferiore della glaciazione. La massima quota glaciale raggiunta si ha nel ghiacciaio Tsanteleina, metri 3445, la minima in quella di Fond metri 3081.

La fronte più elevata è quella di Truc Blanc Sup., metri 3340, la minore quella del ghiacciaio di Torrent a metri 2539: fra questi estremi sono compresi tutti gli altri valori con relativa uniformità. Nel grafico n. 3 sono riportati i valori delle altezze medie di ciascun ghiacciaio calcolate secondo il metodo della media della quota frontale e la media del recinto montuoso. Dal diagramma si rileva pure l'andamento del limite medio anche in rapporto all'area del ghiacciaio, e l'andamento del limite inferiore della glaciazione in rapporto alla quota media.

7) *Il limite climatico delle nevi permanenti.* — Per quanto mi risulta solo il PERETTI [8, pag. 178] si è occupato dei limiti locali in tutto il versante sinistro della Valle d'Aosta. Per la regione che ci interessa i suoi calcoli riguardano non i singoli versanti ma le dorsali complessivamente, cioè i contrafforti P. Basei - P. Biula e G. Rouse - Becca di

TABELLA N. 5. — Valori dei limiti orografici e climatici nelle nevi permanenti.

SOTTOGRUPPO	Esposizione	QUOTE IN METRI				
		Media delle altezze medie dei ghiacciai (arrotondate)	del limite			
			Orografico osservato	Differenza	Climatico	
				Reale	Corretto	
Tout Blanc	Ovest	3090	3150	+ 60	—	—
P. Galisia - Granta Parei . .	Nord	2980	3000	+ 20	—	—
G. Traversière - G. Rouse . .	Est	3170	3250	+ 80	—	—
				+ 50	3080	3150(?)

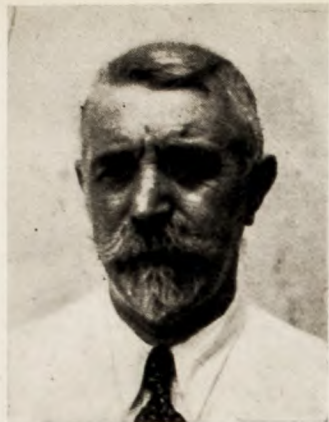
Tos. Egli fa notare che i valori ad occidente del massiccio del Gran Paradiso vanno deprimendosi gradatamente da 3300 a 3100 metri (Valgrisanche).

Con le dettagliate conoscenze topografiche e morfometriche su riportate e con l'aiuto delle ripetute osservazioni locali, avvenute però sempre nel mese di agosto, ho proceduto al calcolo del limite stesso.



L' ABATE HENRY

V. art. a pag. 11



Marchese
ADOLFO GALLIANO



Dott. CARLO MALUSARDI



Dott. GINO PRIAROLO



La Guida
CLAUDIO
PEROTTI

TABELLA N. 6. — Tabella riassuntiva dei valori metrici di ciascun individuo glaciale.

A	B	C	D	E	F		G	H	K		I	L	M	N	O	P			Q
					Recinto montuoso				Area ha.	Massima						Altezza media in metri			
Numero silematico	GHIACCIAIO	Torrente di scarico	Esposizione prevalente	Cima più elevata	Cima più elevata elevata (1)	Quota in metri media delle cime (2)				lunghezza m.	Lar-ghezza m.	Pen denza gradi	Quota in metri dal punto più alto del ghiacciaio (3)	Distivello Totale m.	M+N	F+N	G+N		
1	Entrelor . . .	manca	N.W.	Cima Entrelor .	3430	3275	57,4	1250	620	25	3400	2822	578	3110	3125	3045			
2	Vaudaletta setten.	»	N.W.	Aouillé . . .	3440	3350	20,4	810	370	25	3350	2970	380	3160	3205	3160			
3	» merid.	»	N.W.	P. del Leynir .	3235	3225	32,1	870	560	18	3170	2892	270	3030	3060	3060			
4	Gran Vaudala .	»	W	P.N.Gr.Vaudala	3372	3180	41,6	930	620	18	3200	2900	300	3050	3135	3044			
5	Nivoletta . . .	»	W	» » »	3372	3220	37,6	500(?)	1250(?)	22 (1)	3250	2950	300	3100	3160	3085			
6	Lavassey . . .	} sorgenti Dora Rhêmes	N.W.	P. di Galisia .	3346	3295	304,1	2560	2120	17	3346	2585	861	2965	2960	2940			
7	Fond		N.	Roc di Fond .	3351	3200	73,9	1120	870	17	3081	2712	369	2895	3030	2955			
8	Tsanteleina . . .	manca	N.E.	P. Tsanteleina .	3601	3395	365,3	3620	2250	11	3445	2690	755	3065	3145	3044			
9	Goletta	Goletta	N.	Granta Parei .	3387	3285	308,1	2750	1930	14	3300	2706	694	3000	3045	2995			
10	Traversière merid.	senza nome	E.	P. Bassac Deré .	3352	3310	23	870	430	16	3200	2956	244	3075	3155	3133			
11	» centr.	manca	S.E.	Gr.Traversière .	3496	3405	36,1	430	750	18	3414	3268	146	3340	3380	3335			
12	» setten.	Combassa	E.	» » »	3496	3375	49,9	930	1050	20	3300	2940	360	3120	3215	3155			
13	Truc Blanc infer.	»	E.	P. Bassac nord .	3387	3330	56,1	810	940	14	3377	3175	202	3275	3280	3250			
14	» » sup. . .	manca	E.	Truc Blanc . . .	3405	—	7	350	250	9	3405	3340	65	3370	3370	3370			
15	Fos meridionale .	di Fos	E.	» » »	3405	3390	23,4	500	600	25	3250	2998	252	3120	3200	3190			
16	» settentrionale	»	S.E.	P. Tina	3523	3480	17,8	620	500	17	3400	3100	200	3250	3310	3290			
17	Torrent	Torrent	N.E.	Gr. Rousse . . .	3607	3320	83,2	1620	810	22	3213	2539	674	2875	3120	2925			

(1) Non corrisponde ai valori altimetrici estremi. — (2) Arrotondati di 5 in 5 metri. — Valori del biennio 1929-30.

Fu determinato anzitutto col metodo indiretto delle medie tra i valori massimi del recinto montuoso e quelli minimi della quota frontale il limite in ciascun individuo (tab. n. 6, diagramma n. 3) quindi in ciascun gruppo distinguendo il fianco vallivo destro con esposizione occidentale, la testata con esposizione a nord e quello sinistro rivolto ad oriente, integrando i dati con le osservazioni locali. Nella tabella n. 5 sono riportati i valori complessivi ottenuti. I valori calcolati sono tutti in difetto rispetto a quelli osservati sul terreno; lo scarto varia appunto attorno al centinaio di metri. Questo scarto è il coefficiente di aumento da apportarsi a compenso della valutazione dei fattori locali orografici.

Sia dal calcolo sia dall'osservazione diretta risulta che il limite varia da un minimo alla testata m. 3000 ad un valore medio al fianco sinistro (m. 3150) ad un minimo alla destra (m. 3250): è evidente la correlazione tra questi valori e l'esposizione delle catene rispettivamente a nord-est e ad ovest. I dati si accordano altresì con quelli del PERETTI che per il contrafforte di P. Basei avrebbe trovato m. 3200, m. 3100 per la cresta di confine, e m. 3250 per il contrafforte della Gr. Rouse: essi sono tuttavia sensibilmente più bassi.

CARLO FELICE CAPELLO

BIBLIOGRAFIA GLACIOLOGICA

(a tutto il 1947 incluso)

- [1] SACCO F., *Il glacialismo nelle valli Grisanche, Rhêmes e Savaranche*, Riv. « L'Universo », 1921.
- [2] PORRO C., *Elenco dei ghiacciai italiani*, Min. Lavori Pubbl., 1925, pag. 11.
- [3] SACCO F., *Il glacialismo nella Valle d'Aosta*, Uff. Idrografico del Po, 1927.
- [4] PORRO C., LABUS P., *Atlante dei ghiacciai italiani*, Ist. Geografico Militare, 1927, tav. II.
- [5] MONTERIN U., *Le variazioni periodiche dei ghiacciai italiani*, III 1927, Boll. Comitato Glaciologico Italiano, n. 7, 1927, pagg. 27 - 28.
- [6] CAPELLO C. F., *Relazione della campagna glaciologica del 1928: Gruppo Tout Blanc e Gruppo Sassièrè-Gruppo Rouse*, Boll. Comitato Glaciologico, n. 9 pagina 262, 1929.
- [7] GHERARDELLI F., *Il dominio glaciale nella Val d'Aosta e sua influenza sul regime dei deflussi*, Ministero Lavori Pubblici, Roma 1931.
- [8] PERETTI L., *Il limite climatico delle nevi permanenti nelle Alpi Occidentali Italiane*, Boll. Comitato Glaciologico Italiano, n. 11, 1931, pag. 177.
- [9] VALBUSA U., *Relazione della campagna glaciologica del 1932: Gruppo Gr. Sassièrè-Gran Roussé*, Boll. Comitato Glaciologico Italiano, n. 13, 1933, pag. 182.
- [10] VALBUSA U., *idem per il 1935*, Ibidem n. 16, 1936, pag. 253.
- [11] VALBUSA U., *idem per il 1936*, Ibidem n. 17, 1937, pag. 191.
- [12] VALBUSA U., *idem per il 1937*, Ibidem n. 18, 1938, pag. 169.
- [13] SACCO F., *Il quaternario nell'alta valle di Rhêmes (Valle d'Aosta)*, Atti R. Accademia delle Scienze di Torino, 1938, vol. LXXIV.
- [14] SOCIN C., *Relazione della campagna glaciologica del 1942: Valle di Rhêmes*, Boll. Comitato Glaciologico Italiano, n. 23, pagg. 96 - 101, 1945.

CARTOGRAFIA GLACIOLOGICA

1857-71. — STATO MAGGIORE SARDO, *Carta delle provincie continentali del Reame Sardo*. Foglio XLI. Scala 1:50.000. I ghiacciai sono segnati molto vagamente.

1881-82. — ISTITUTO TOPOGRAFICO ITALIANO, *Carta topografica del Regno di Italia*. Foglio XLI. Scala 1:50.000. Riporta tutti i ghiacciai ben contornati con diverse quote.

1901. — ISTITUTO GEOGRAFICO MIL. ITAL., *Tavolette di campagna alla scala 1.50.000*. Foglio 41 M. Levanna (III), Valgrisanche (I).

1901. — ISTITUTO GEOGR. MIL. IT., *Carta topografica del Regno d'Italia*. Scala 1:100.000. Foglio 41: Gran Paradiso.

1925-30. — IDEM., *Tavolette di campagna alla scala 1:25.000*. Foglio 41: III NE Colle Nivolet (1925), III, NO Granta Parei (1930), IV SE Rhêmes Nôtre Dame (1930), IV SO Grande Sassièra (1930).

PERSONALIA

Marchese ADOLFO GALLIANO

Grave perdita per la Sezione Ligure, quella recentemente avvenuta del Suo Socio Benemerito March. Adolfo Galliano, che faceva parte della Sezione da 52 anni e che in questo lungo periodo si occupò sempre attivamente della vita sezionale: facendo parte per lunghi anni della Direzione, quale solerte Segretario dapprima, e Consigliere poi: carica alla quale era stato chiamato recentemente nel 1945 dalla prima Assemblea dei Soci del dopoguerra e che ricopriva tuttora.

Fu anche Delegato alla Sede Centrale e Membro attivissimo di tutte le Commissioni Sezionali.

Alpinista appassionato e provetto, aveva al suo attivo ascensioni veramente importanti, specialmente per l'epoca in cui furono compiute, in Val d'Aosta, nel Delfinato, nelle Dolomiti, Marittime ed Apuane. Fu tra i primissimi in Italia ad usare gli sci, e fin dal Gennaio 1902 partecipava ad una impresa, allora veramente notevole, salendo cogli sci al Rifugio Genova e Lago di Brocan nelle Marittime. Collaborò validamente all'organizzazione e svolgimento del 28° Congresso nel 1896, ed alla costruzione dei Rifugi Genova ed Aronte.

Tutta la sua vita operosa fu dedicata alla famiglia ed al Club Alpino, ed ancora pochi giorni prima della sua dipartita, fu visto sereno ed arguto come sempre, prodigarsi nel disbrigo delle pratiche di Segreteria; dove era elemento prezioso per la sua lunga e consumata esperienza.

Alla Sezione Ligure, che perde un Socio fedele ed un provato alpinista le nostre vivissime condoglianze.

F. B.

Dott. CARLO MALUSARDI (1910-1947)

Eccomi, Carlo, a ricordare la tua passione per la montagna e le tue più importanti ascensioni.

Quindici anni or sono, tu avevi iniziato ad esercitarti — auspice la Giovane Montagna — sulle ben note palestre di roccia che si offrono ai torinesi, e che, costituiscono il razionale punto di partenza, e d'intercorrente ritorno, di ogni carriera alpinistica.

E d'inverno eri uso a trascorrere le giornate di riposo nella familiare valle di Susa, salvo spingerti poi, in primavera, al rifugio Gastaldi, in valle d'Aosta od anche più lontano.

Volesti poi il passaggio nell'Arma degli Alpini affinché venissero meglio utilizzate la tua conoscenza delle zone di confine e la tua eccellente preparazione fisica. Ed attraverso vari richiami, compiesti tutto il tuo dovere d'ufficiale.

Il tuo carattere ti portava verso le imprese solide, adeguate alle tue capacità, prudentemente valutate.

In tanti anni percorresti la maggior parte delle Alpi piemontesi, effettuando escursioni, traversate, sostando in tutti i rifugi della nostra Sezione. Partecipasti a campeggi, a gite sociali, eri in sostanza un elemento attivo, pieno di iniziativa e disposto anche a seguire i ragionevoli programmi degli altri. Perché molti erano i tuoi amici e molti quelli che prediligevano unirsi alla tua cordata, perchè mai accusasti indecisione od infondato senso di rinuncia.

Eri un caro amico, una bella figura di alpinista e la tua perdita improvvisa quanto crudele è pianta inconsolabilmente da chi ti ha voluto bene.

U. C.

Fra le innumerevoli gite compiute, meritano di essere menzionate: Grandes Jorasses

- Monviso, cresta E. - Becca di Frudière, cresta N. - Sevia dell'Argentera (via Gündler) - Becca di Cian - Levanna - Bessanese - Ciamarella. — Invernali: Gran Paradiso - Tresenta - Gran Zebrù - Cevedale - Punta Maria - Punta Valletta - Albaron di Savoia.

GINO PRIAROLO

Nel piccolo cimitero di Canazei riposa l'accademico veronese dr. Gino Priarolo, caduto quest'estate durante una solitaria ascensione nel Gruppo di Sella.

La Sezione di Verona ha perduto con lui l'alpinista di maggior nome e prestigio, il padre spirituale, l'animatore ed il trascinalità raffinata e di cultura eclettica e profondendo conferenze, scuole di roccia, organizzando salite, guidando come capocordata in difficili ascensioni, aveva saputo rivelare e dischiudere le meravigliose vie dell'Alpe a più di una generazione di giovani. Era in Verona l'apostolo della montagna, venerato ed amato per le sue rare doti di bontà spirituale, ammirato per la sua tecnica di alpinista di primo ordine; era anche — fuori dal campo alpinistico — un uomo privilegiato, dotato di acutissima intelligenza, di sensibilità raffinata e di cultura eclettica e profondissima, che gli consentivano di vivere sempre in alto, al disopra della comune umanità.

Le arti, la musica, i classici, di cui era esegeta finissimo, gli erano familiari ed era singolare e strano un così eletto livello culturale in un Uomo d'azione come lui, che aveva l'intera giornata assorbita dal suo lavoro di chimico industriale.

Venne in età già matura alla montagna, nel 1919, ed anche qui la sua personalità eccezionale si impose immediatamente. Erano gli anni in cui l'alpinismo italiano faticava a sollevarsi dalle forme turistiche e Priarolo fu nelle Tre Venezie uno dei pionieri della rinascita, come uno dei più validi esponenti dei crodaiole delle Scuole Vicentina e Veronese di Roccia che, sotto la guida del Prof. Antonio Berti, dalle Piccole Dolomiti Vicentine dilagarono nelle Dolomiti Orientali ed Occidentali compiendoVi imprese memorande.

In Cadore, sulle Dolomiti di Sesto, nel Gruppo dei Baranci, nelle piccole Dolomiti, aperse nuove vie, che gli valsero, ancora nel 1924, l'ammissione nel C. A. I. Partecipò inoltre, coi Sucaiñ Veronesi, alla esplorazione del più profondo abisso del mondo, il Buso della Preta, sull'altopiano dei Lessini.

La sua attività alpinistica non ebbe mai sosta; neppure l'età valse a limitarla, perchè un'intelligente cultura fisica gli consentiva, ancora sessantenne, di guidare i giovani inesperti in difficili salite; io Lo ricordo, sessantaduenne, superare, con eleganza e leggerezza, le difficoltà di una salita estremamente difficile, suscitando l'ammirazione stupida di una notissima guida che incontrammo in

parete, che ci parlò di lui come di un miracolo.

Ora il nostro venerato e caro Gino riposa per sempre fra le sue crode, per l'amore delle quali ha dato tutto, anche la vita; lascia un vuoto doloroso ed incolmabile fra tutti gli alpinisti veronesi ed un retaggio di affetto e di ammirazione che non verrà mai ad estinguersi.

MARIO VINCO

Avv. FAUSTO BIANCHI

Il 26 Ottobre dello scorso anno nel cielo di Grecia, trovava la morte, in un disastro aviatorio, il Presidente della nostra Sezione di Modena

Uomo di solida e vasta cultura e di non comune intelligenza armonicamente fuse in una ben intesa e modesta bontà.

Nei momenti liberi della vita quotidiana non tralasciava occasione per battere le vie della montagna di cui era entusiasta e animatore e che conosceva assai bene.

La immatura e tragica perdita ha privato la Sezione Modenese e l'intera famiglia del C. A. I. di un grande e appassionato amico.

GUIDE NOSTRE

Il 14 Novembre 1947 si è spento serenamente in Crissolo la Guida emerita Claudio Perotti. Figura legata indissolubilmente al Monviso, tanto da esserne chiamato il Papà rappresentava una tradizione durata quasi 60 anni.

Nato a Crissolo il 22 Luglio 1864, figlio di Giovanni, pur esso Guida, aveva assistito, si può dire alla prima epopea del Monviso o ne aveva sentito parlare dai testimoni e dai protagonisti. Promosso Guida il 13 Luglio 1888, entrò subito nell'agone assieme alle Guide locali e alle Guide di altre zone, che davano cogli alpinisti l'assalto al monte ed ai suoi satelliti da tutti i versanti, per esplorarne ogni via d'accesso.

Ventidue nuove vie lo hanno visto nelle cordate vincitrici; e nessun'altra Guida potrà vantare nella zona simile messe di prime ascensioni. Quasi sempre in compagnia del fratello Giuseppe, ma a lui superiore per iniziativa e capacità, compie nel 1890 l'ascensione del Visolotto con i « senza Guida » Fiorio, Ratti, Corrà come compagno di cordata. Il 7 Settembre 1891 sale in 1ª ascensione con Paolo Gastaldi e Vittorio Giordana la faccia S.E. del Viso di Vallanta; segue il 27 agosto 1892 la 1ª per la cresta O e faccia N. O. del Visolotto con Giuseppe Lanino; il 26 Settembre 1893 la 1ª ascensione per la cresta S.O. del Monviso con Francesco Antoniotti e Cesare Grosso; il 22 Settembre 1895 la 1ª ascensione per cresta E. e faccia E. del Vi-

solotto, con la cordata Emilia Semeria Boyer, Ernesto Boyer e Adolfo Sacerdote.

Creatasi la fama di perfetto e sicuro conoscitore della zona, quasi tutti gli alpinisti, abbandonato l'uso di portarsi nella zona con altre Guide, lo ricercano per i loro tentativi su vie nuove.

Così il 16 Agosto 1897 con il Ten. Cornaro scala la prima volta il Visolotto per la faccia N.E. e cresta E.; il 9 Agosto 1898 percorre con Mario Ceradini ancora sul Visolotto la faccia N.E. fino allora invalicata; il 28 Luglio era stato compagno a Guido Rey nella salita al Monviso per la nuova via tracciata per le facce N.E. e E.

Mentre il Duca degli Abruzzi nel suo severo allenamento per le esplorazioni polari, percorreva le Alpi, lo volle Guida nell'ascensione invernale al Monviso del 1897; e nacque al Perotti la speranza di vedersi fra i prescelti per quelle spedizioni; ma il Duca preferì forse Guide più eclettiche della Val d'Aosta, più use ad uscire dal loro ambiente.

Colpito da un fulmine nel 1899, dovette sospendere per due anni la sua attività.

Il 20 Agosto 1901 scala con U. Valbusa il Viso di Vallanta per l'inviolata parete N.O.; fanno seguito nel 1903 le 1^a ascensioni del Viso di Vallanta per la cresta S.O. con Vittorio Casana e Ubaldo Valbusa, e della punta Trento per il versante N.E. con U. Valbusa, e la 1^a discesa della cresta E. del Viso con Angelo Brofferio. Nel 1904 segna con Lorenzo Bozano una variante alla via Rey sulle facce N.E. e E. del Viso. Il 3 Marzo 1907 compie con Leonardo Gatto Roissard la 1^a invernale per la cresta E. del Viso; il 3 Settembre sale alla Punta Gastaldi con l'Avv. Vignino per la parete E. e cresta S.E. per via nuova in parte, compiendo la 1^a discesa alla Cresta N. Il 14 Agosto 1908 sale con U. Valbusa al Colle del Visolotto per nuova via, ed il 15 Settembre al Visolotto per la cresta S.S.O. con Aldo Chiappero.

Ormai sulla soglia della sessantina, il 13 Luglio 1919 compie con il Prof. A. Pensa la 1^a ascensione dello spigolo O.N.O. del Viso di Vallanta; poi il 20 Luglio 1920 la 1^a ascensione dei torrioni SARI centrale e orientale; il 22 Agosto la 1^a ascensione dello spigolo N.E., poi il 30 Agosto la 1^a discesa della via segnata il 23-7-1919.

Ancora nel 1925 sale per la prima volta il Gran Torrione Sud delle Lobbie. In quell'anno, durante un'ispezione invernale al Rifugio Sella, cadde malamente e si lussò il femore. Malgrado ciò, continuò nell'esercizio di guida fino al 1934, compiendo qualche ascensione al Viso e gite minori, finché in tale anno dovette desistere dall'attività alpinistica. Ma nei suoi 46 anni bene spesi di esercizio di guida il suo libretto ha registrato 470 ascensioni del Monviso, primato certo imbattuto. Nel 1894 era stato decorato di medaglia di bronzo al valor civile per l'opera prestata nel salvataggio degli alpini-

sti che avevano preso parte alla disgraziata gita invernale alla Gnifetti; nel 1909 aveva conseguito il Premio Duca degli Abruzzi, e nel 1925 era stato creato cavaliere della Corona d'Italia. Aveva cooperato alla costruzione del primo Rifugio Sella alla fontana di Sacripante; colla famiglia aveva gestito per lunghi anni il nuovo Rifugio al Lago Grande, e l'albergo al Pian del Re. La lunga consuetudine con la sua montagna l'aveva portato a considerarla un po' il suo dominio esclusivo; di lì qualche atteggiamento che potette spiacere agli alpinisti che non sempre seppero comprendere il suo affetto geloso ed esclusivo. Prima di morire, volle però che il Club Alpino avesse il suo saluto; e di questo ricordo i soci del C. A. I. porteranno viva la memoria, come della sua figura arguta e prestante fino agli ultimi giorni di sua vita, mentre i figli ne continuano la tradizione di Guida.

LIBRI NOSTRI

TITA PIAZ: *Mezzo secolo d'alpinismo* - Cappelli - Bologna - p. 308 - Tavole fuori testo - L. 480.

Un libro di Tita Piaz è certamente una cosa eccezionale. Sia perchè le guide di montagna che scrivono sono rare come le mosche bianche, sia perchè l'Autore è senz'altro un uomo d'eccezione, uno di quegli uomini che sfuggono a una definizione precisa e meritano certe qualifiche speciali che finiscono per dar loro un volto inconfondibile e irriducibile. Com'è noto, Titta Piaz è il « diavolo delle Dolomiti ». Ne si pensi che la qualifica sia attinente esclusivamente alla sua attività di scalatore. Manco per idea. Egli è « diavolo » in tutto, sulla montagna e nella vita pubblica e privata, lo è stato a scuola e come soldato, in politica come a... tavola e in filodrammatica. Al cento per cento. Un profilo vivo e brillante era già stato tratto dai fatti e dalla, diciamo pure, leggenda, da Arturo Tanesini, con quel suo divertentissimo libro intitolato appunto « Titta Piaz, il diavolo delle Dolomiti ». Libro che s'era evidentemente giovato della fonte direttissima che è quella del Piaz medesimo, ma che, per alcuni riflessi era risultato monco per via della impossibilità, ora evidente, di narrar certi fatti

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

L. 1000

Sono disponibili, franco di porto:

Annata 1946 con indice L. 650

> 1947 > > > 1250

e certe imprese, così che non pare errato affermare che il libro del Tanesini e quello del Piaz si completano a vicenda.

Il titolo potrebbe far pensare a un'opera di solo alpinismo. Fortunatamente non è così. Se lo scalatore Tita Piaz appare — e non poteva essere diversamente — in piena luce, l'uomo Piaz non resta certo in ombra, con tutte le sue angolature, i suoi scatti felini, le sue « diavolerie » che metamorfizzano ogni urto, anche violento, in simpatia. Così che l'interesse del lettore è attanagliato dalla prima all'ultima pagina e solo si rimpiange di incontrar troppo presto la parola fine. Quest'uomo violento è poi soltanto un primitivo e quindi un puro. Certe pagine commosse e commoventi, certi scorci di candida umanità, certe ingenuità e alquante prepotenze giustificerebbero, in senso lato, una definizione di uomo senza macchia e senza paura. Il che, unito a un aspetto fisico non precisamente bello, può appunto far paura. E paura avevano i bambini a guardarlo, le donne a intrattenerlo, certi alpinisti a seguirlo. Ma il diavolo, si sa, è spesso assai meno brutto di quel che lo si dipinge. E leggendo cotesto attraentissimo libro ci s'incontra anche e soprattutto in un grande cuore, in uno spirito aperto, in una rettitudine inattaccabile. Come per certe montagne, che a vederle paion la somma di chissà quali orrori e terrori eppoi sono come vie, ardue sì, ma sicure verso la purità e la pace. Ma non si pensi con questo di trovar del tenero nel libro; pagine diaboliche in un diabolico italiano, recano diabolici paragoni e diabolici episodi. Nelle soste appare l'altro volto. Come per farti riposare all'ombra di una pianta mentre la canicola arde all'intorno. E sincerità assoluta sempre, dalla prima all'ultima riga, il che è veramente..... diabolico!

Questo volume vorremmo in una prossima nuova edizione, che non dovrebbe tardare, vederlo completo, anzi, arricchito di maggiori ricordi sui grandi alpinisti dal Piaz conosciuti durante la sua straordinaria attività. Ma anche com'è attualmente non dovrebbe mancare nella biblioteca di un alpinista provveduto.

Adolfo Balliano.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Riassunto delle deliberazioni del Consiglio Centrale di Varese del 30-11-1947.

Si è riunito a Varese il 30 novembre scorso il Consiglio Centrale del C. A. I.

Sono presenti: Il presidente Generale Figari Il Vicepresidente Generale Negri, Il Segretario Generale Bozzoli, Il Vicesegretario Generale Saglio. — *I Consiglieri:* Agostini, Bertarelli, Bertinelli, Bertoglio, Bogani, Brazzelli, Buscaglione, Chabod, Chersi, Credaro, Ferreri, Galanti, Genesio, Guasti, Mezzatesta, Morandini, Pinotti, Perolari, Vallepianta, Poggi, Semenza. — *I Revisori:* Zanoni, Lombardi, Girotti, Matarazzo. — *Il Tesoriere:* Saracco. — *Invitati:* Boffa, Resmini, Ing. Remo Minazzi, Presidente della Sezione di Varese.

Dato per letto il verbale della seduta precedente il Consiglio a preso le seguenti deliberazioni:

1°) Venne approvata la rinnovazione della polizza globale incendi con la Compagnia « La Fondiaria ».

2°) Venne deliberato abbonare alla Rivista Mensile, come già fatto per il 1947 tutte le Sezioni e Sottosezioni e di invitare le stesse ad abbonare i Presidenti Sezionali, i componenti dei Consigli e di dare alla Rivista massima diffusione in modo che possa, attraverso il maggior numero di aderenti, migliorare sempre più la veste tipografica ed il contenuto. Venne inoltre deliberato di continuare per il 1948 la pubblicazione attraverso la Casa Editrice Montes, e ciò in considerazione del contratto già esistente. Per il 1949 il Consiglio esaminerà a suo tempo lo studio della forma da dare alla nuova gestione della Rivista.

3°) Venne stanziata una somma di L. 50000 per un corso di sci-alpinismo organizzato dalla Commissione Scuole di Alpinismo.

4°) Venne approvato il Regolamento della Biblioteca Centrale.

5°) Venne approvata la costituzione delle

RABARBARO
BERGIA
TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870

nuove Sezioni di Adria, Jesi, Vado Ligure, Caslino d'Erba, Monfalcone e Faenza.

6°) Venne approvata la costituzione delle seguenti Sottosezioni: S.E.S.A.T. alle dipendenze di Torino; Soc. Alpinistica Bernina alle dipendenze di Milano; Gattinara e Santhià, alle dipendenze di Vercelli; Piovone Rocchette, alle dipendenze di Schio; Chiusa d'Isarco, alle dipendenze di Bressanone; G.A.E.P., alle dipendenze di Piacenza; Mergozzo, alle dipendenze di Baveno non appena raggiunti i 30 promotori previsto dallo Statuto; Osoppo, alle dipendenze di Gemona; Montella, alle dipendenze di Napoli anche se con numero inferiore di Soci e ciò per incrementare la diffusione dell'Alpinismo in quell'importante zona montana.

7°) Per mancanza di attività vennero sciolte le seguenti Sottosezioni: Castelfiorentino su richiesta di Firenze; Sucai su richiesta di Bologna; Canazei, Strigno, Pozza di Fassa, Denno e Salorno su richiesta di Trento; Massiola e Armeno su richiesta di Omegna.

8°) A far parte della Delegazione di Roma il Consiglio ha chiamato il Dr. Alfredo Mes-sineo.

9°) Vista la richiesta della Sucai di Torino per la costruzione di un Rifugio bivacco nel vallone del Frebouzie, il Consiglio ha stanziato un contributo di L. 500.000.— per il 1947 e di L. 100.000.— per il 1948 non appena approvato dall'Assemblea dei Delegati il bilancio preventivo per il nuovo esercizio.

10°) Esaminata la situazione contabile delle Sezioni verso la Sede Centrale il Consiglio ha approvato che i bollini del 1948 vengano inviati nella misura del 20% del fabbisogno totale e dopo che le Sezioni abbiano regolato il conto bollini 1947.

11°) Esaminata la richiesta del Club Alpino Spagnolo venne approvato di accordare nei rifugi del C. A. I. il trattamento di reciprocità.

12°) La Sezione di Varallo è stata autorizzata a vendere il Rifugio « O' Spanna » all'A.N.A. considerato che tale associazione si è impegnata a mantenere per i Soci del C. A. I. il trattamento normalmente goduto dai soci dell'A.N.A.

13°) Venne deliberato di pagare all'Uia la quota di associazione 1947.

14°) Venne deliberato di rimandare alla prossima riunione l'esame del Regolamento Generale in attesa che i Consiglieri restituiscano la copia aggiornata con le loro asservazioni.

15°) Venne esaminato lo Statuto del C.N.-G.P. già approvato dal Comitato Centrale del Consorzio stesso e venne inoltre confermato che il Consorzio ha la sua sede presso la Presidenza del C.A.I. a Milano.

16°) Venne fissata per il 22 febbraio la prossima riunione del Consiglio in Milano.

CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA N. 47

Bollini tesseramento 1948

Come annunciato con precedente circolare sono pronti i bollini per il tesseramento 1948, che vengono ceduti alle Sezioni alle seguenti condizioni: Ordinari L. 100.—, Aggregati Lire 70.—

Si ricorda che il Consiglio Centrale ha deliberato di limitare la prima fornitura di bollini al 20% del fabbisogno totale, in conto fiduciario, disponendo che le successive spedizioni non avranno corso se prima non saranno stati pagati quelli della consegna precedente. Allo scopo, quindi, di evitare ritardi nell'invio dei bollini, le Sezioni sono pregate di attenersi scrupolosamente a quanto sopra, facilitando così notevolmente il lavoro amministrativo e di controllo della Sede Centrale.

Inoltre il Consiglio Centrale nella sua recente riunione del 30 novembre scorso ha deliberato che per l'invio dei bollini 1948 le Sezioni devono aver regolato il conto bollini 1947.

Bollini 1947

Col 20 corrente dovranno essere resi a Milano i bollini invenduti 1947. Si fa viva raccomandazione di voler disporre in merito con la massima sollecitudine, facendo presente che, allo scopo di non intralciare il tesseramento per i Soci ritardatari, le Sezioni sono autorizzate a trattenere un piccolo quantitativo dei bollini stessi (massimo 5 per categoria) precisando il quantitativo dei bollini trattenuti onde consentire di determinare gli eventuali resi che potranno essere fatti in un secondo tempo.

Statistica Soci

Si allega il tagliando statistica numerica Soci con preghiera di volerlo restituire, debitamente compilato, prima di fine anno.

Conto vivande e pernottamento rifugi

La Sede Centrale ha provveduto a far stampare dei fatturali da 50 fogli cadauno, con copia, numerati secondo la serie progressiva che le Sezioni preciseranno, per i conti vivande e pernottamenti nei rifugi. Tali blocchi sono ceduti al prezzo di L. 160.— cadauno.

Cofanetti pronto soccorso

Le richieste pervenute fino ad oggi sono state evase regolarmente. Poichè la disponibilità è oramai piuttosto limitata, le Sezioni che non li hanno ancora acquistati sono pregate di sollecitare la trasmissione degli ordini eventuali.

Scatolette sanitarie Ceschina per uso individuale

Su richiesta di alcune Sezioni, la Ditta Ceschina ha provveduto a confezionare delle scatolette in latta ovale, contenenti:
Pacchi 2 x 5 gr. cotone idrofilo, Pacchi 2 x 5 gr. compresse garza idrofila sterile cm. 8 x 8 n° 1

Fiala iodio, n.º 1 benda garza idrofila-pres-sata cm. 5, n.º 1 benda garza idrofila-pres-sata cm. 7, n.º 1 benda garza idrofila-pres-sata cm. 4, n.º 1 Ansaplasto, n.º 2 Tubetti da 10 compresse toniche di Stenamina, n.º 1 Tubetti da 10 compresse clorato di potassio, n.º 1 tubetti da 10 compresse Sulfonale, n.º 1 Tubetti cotone emostatico.

Le scatolette, per prime medicazioni, costano L. 500.— con due tubetti di Stenamina; con un solo tubetto di Stenamina L. 400.—.

Combustibile solido Monviso

Si porta a conoscenza che è in vendita presso la Sede Centrale il Combustibile solido « Monviso » in pacchetti da 10 tavolette del peso complessivo di 100 grammi circa, al prezzo di L. 30.— al pacchetto. E' un prodotto della Società Generale Esplosivi e Munizioni e poichè il prezzo è molto conveniente, le Sezioni alle quali interessa sono sollecitate a mandare subito le richieste data la disponibilità minima.

Rivista Mensile

Il Consiglio Centrale, nella sua riunione del del 30 novembre a Varese ha confermato la necessità che le Sezioni e le Sottosezioni siano abbonate d'ufficio alla Rivista 1948. Per il primo abbonamento provvederà quindi questa Sede Centrale addebitando la spesa relativa in conto sezione, mentre tutti gli altri dovranno essere raccolti dalle Sezioni e trasmessi alla Sede Centrale.

Con l'occasione si fa presente pure che il Consiglio ha fatto voti perchè, per la maggior diffusione della Rivista si ritiene indispensabile che siano abbonati personalmente tutti i Presidenti di Sezione, i componenti dei Consigli Direttivi, i Delegati alle Assemblee, i

conduttori di Rifugi con servizio di alberghetto e tutti gli altri Soci, in modo che il numero di abbonamenti raccolti da ciascuna Sezione raggiunga almeno una percentuale complessiva minima del 5% dei Soci ordinari. Per ottenere ciò, è quindi indispensabile che le Sezioni svolgano una propaganda intensa in modo che si possa raggiungere quel numero minimo di copie che consenta di migliorare la Rivista, sia come contenuto, sia come impaginazione, ecc., trattandosi della pubblicazione ufficiale del nostro Sodalizio e che non deve sfigurare nei confronti delle analoghe pubblicazioni estere.

Manutenzioni rifugi

Le Presidenze Sezionali sono pregate di inviare alla Sede Centrale le eventuali richieste per contributo manutenzione rifugi.

Quote sociali 1948

Si ricorda la necessità di segnalare subito alla Sede Centrale le quote sociali fissate per il 1948.

Materiale diverso

Si ricorda alle Sezioni che tutte le richieste di materiale vario, devono essere sempre accompagnate dalla rimessa dell'ammontare relativo, e quindi non avranno evasione le richieste inviate senza tale rimessa.

Federacion Espanola de montanismo

Il Consiglio Centrale nella riunione del 30 novembre scorso a Varese ha deliberato di accordare ai Soci della Federacion Espanola de Montanismo, la parità di trattamento nei nostri Rifugi. Le Sezioni sono pregate di prendere nota di tale concessione informando in proposito tutti i custodi dei rifugi

UN VERMOUTH GENUINO SI CHIAMA

CINZANINO

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata

Pubblicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco

S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651

CASA DI CURA
"SANATRIX"

Corso G. Lanza, 75
Tel. 620.32 - 33 - 34 - 35 **TORINO**

**Medicina - Chirurgia - Urologia -
Otorinolaringoiatria - Neurologia
- Maternità - Laboratori Analisi -
GABINETTI RADIOLOGICI**

● La più moderna attrezzatura nel più confortevole ambiente:

Tre categorie di pensione.

Per informazioni e preventivi rivolgersi alla
Direzione - Telef. 620.32

*Speciali convenzioni per i Dipendenti
Statali - Enti Diritto Pubblico - Enti
Locali - Industria - Commercio -
Artigiani.*

MANIFATTURA DI LANE
IN BORGOSIESIA

Direzione Generale in **TORINO**
Stabilimenti in **BORGOSIESIA** (Vercelli)
Filiale in **MILANO**



*I classici filati di lana
pettinata contraddistinti
dal marchio che è
garanzia di qualità.*

Avete bisogno di sollevare acqua per i servizi della vostra abitazione e non volete o non potete ricorrere all'energia elettrica o termica?

*In montagna (Rifugio Damiano Marinelli del C. A. I. - Gruppo del Bernina, m. 2812), in collina, ovunque esista un piccolo salto d'acqua l'**ARIETE IDRAULICO** risolve il problema traendo dalla caduta dell'acqua l'energia per sollevarne una parte alla altezza occorrente.*

*L'**ARIETE IDRAULICO** è una macchina di grande semplicità e di durata indefinita, che non richiede sorveglianza o manutenzione e non consuma energia elettrica o termica.*

Fornite i dati necessari interpellando la

SOCIETÀ PER AZIONI

Ingg. AUDOLI & BERTOLA

Corso Vittorio Emanuele n. 66 - Telef. 52.252

TORINO

T. I. T.

S. A. R. L.

FABBRICA TUBI BERGMANN

TUBI ACCOSTATI E RELATIVI
ACCESSORI - VALVOLE - PRESE
INTERRUTTORI - SPINOTTI E
MATERIALE ELETTRICO DA
INCASSO IN GENERE

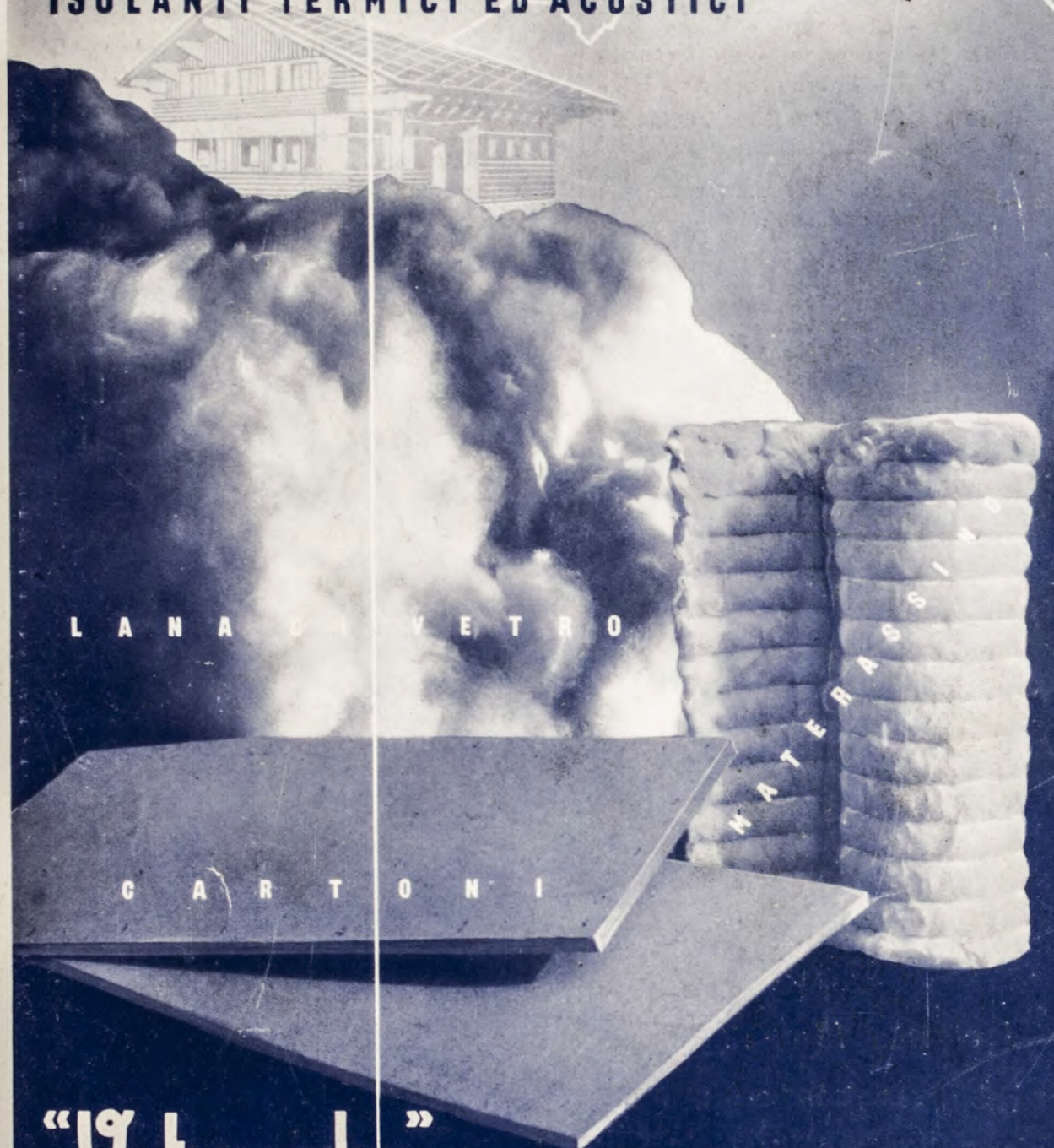
TORINO

VIA SAGRA S. MICHELE N. 10

TELEF. 70.975

Vitrosal

ISOLANTI TERMICI ED ACUSTICI



L A N A D I V E T R O

C A R T O N I

“Vetrocote”

DIREZIONE GENERALE: TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 8 - TELEF. 80.094

SOCIETÀ PER AZIONI